

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. I

Studi in memoria di Giorgio Costamagna

a cura di

DINO PUNCUH



GENOVA MMIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Pagine di storia ligure nell'opera di Orosio

Eleonora Salomone Gaggero

Fra le opere di epoca tarda che hanno conservato il ricordo di alcuni episodi in cui furono coinvolti i Liguri negli ultimi secoli della repubblica, le *Historiae adversus paganos* rivestono un ruolo di primo piano sia per la quantità delle citazioni che contengono, sia soprattutto per l'interesse suscitato dalle notizie che vi si leggono, stimolanti non solo quando costituiscono l'unica testimonianza su fatti altrimenti ignoti, ma anche quando presentano una diversa versione di avvenimenti già attestati o isolati cenni sull'ambiente geografico dell'antica Liguria¹.

A monti, mari e isole liguri è dedicato comunque poco spazio all'interno della lunga digressione sul mondo abitato, che Orosio ha voluto premettere nel I libro della sua opera all'esposizione delle vicende storiche *quo facilius ... studiosi quique non solum rerum ac temporum sed etiam locorum scientiam consequantur*²: l'assenza di dettagli relativi al paese dei Liguri tuttavia non stupisce, dato che lo scrittore non indugia sulla descrizione della penisola italica, ma si limita a precisarne l'estensione da nord-ovest a sud-est

^{*} Questo contributo rientra nell'ambito della ricerca di Ateneo « Roma, l'Italia e le province: politica, società e cultura », coordinata dalla prof. M.G. Angeli e svolta presso il Dipartimento di Scienze dell'antichità e del medioevo (DISAM) dell'Università degli Studi di Genova.

¹ Non saranno invece presi in esame nel presente contributo i pochi passi delle *Historiae* relativi a personaggi liguri e a fatti bellici accaduti in Liguria e nelle Alpi Marittime in epoca imperiale: oltre a Pertinace (OROS. VII 16, 5-17, 1; 17, 6) e a Proculo (OROS. VII 24, 3), di cui non è però menzionata l'origine ligure, sono ricordati soltanto lo scontro fra le truppe di Otone e quelle di Vitellio, avvenuto nel 69 d. C. nelle Alpi Marittime (OROS. VII 8, 6) e già attestato da Tacito (*hist.* II 12, 1-15, 2; cfr. *Agric.* 7, 2) e da Svetonio (*Ottho* 9, 2), e la battaglia di *Pollentia* del 402. Su quest'ultima interessante testimonianza, cfr. comunque *infra*, nota 132; su Pertinace e su Proculo, cfr. da ultimo, rispettivamente, A. DONATI, *Un imperatore ligure: Pertinace di Alba Pompeia*, in *La Liguria nell'impero romano: gli imperatori liguri*, Atti del Convegno, Genova, 30 novembre 2000, Genova 2002, pp. 23-28; G. ZECCHINI, *Un usurpatore ligure: Proculo di Albingaunum*, *Ibidem*, pp. 29-36, con la bibliografia ivi indicata.

² OROS. I 1, 17.

e i confini, rappresentati dal *Tyrrhenum mare* a sud-ovest, dall'*Hadriaticus sinus* a nord-est e dai baluardi delle Alpi, che la separano dal resto del continente europeo di cui fa parte³.

Proprio l'accento all'inizio delle Alpi a *Gallico mari super Ligusticum sinum exsurgentes*⁴ e all'arco disegnato da questi monti da ovest a est, dal territorio della Narbonense al golfo Liburnico⁵, porta l'autore a citare per la prima volta il *Ligusticus sinus*, che ricorderà di nuovo parecchi paragrafi dopo, riferendosi alla Corsica che *habet ab oriente Tyrrhenicum mare et portum Urbis, a meridie Sardiniam, ab occasu insulas Baleares, a circio et septentrione Ligusticum sinum*⁶. Sebbene Isidoro di Siviglia, parlando del *Ligusticus sinus*, scriva *Ligusticus, qui iuxta Genuam urbem est proximus*⁷, nei secoli precedenti tale espressione, più che indicare solo il golfo di Genova, sembra essere stata di solito usata come variante del più comune *Ligusticum mare*⁸. Attestata per la prima volta in Floro, che definisce in tale maniera il settore di competenza di *Atilius* nella guerra piratica di Pompeo⁹, compare in seguito

³ OROS. I 2, 61: *Italiae situs a circio in eurum tenditur, habens ab africo Tyrrhenum mare, a borea Hadriaticum sinum; cuius ea pars qua continenti terrae communis et contigua est Alpium obicibus obstruitur.*

⁴ OROS. I 2, 62. Per tale espressione, cfr. Y. JANVIER, *La géographie d'Orose*, Paris 1982, pp. 166, 173.

⁵ OROS. I 2, 61-62: *... Alpium obicibus obstruitur. Quae a Gallico mari super Ligusticum sinum exsurgentes, primum Narbonensium fines, deinde Galliam Raetiamque secludunt, donec in sinu Liburnico defigantur.*

⁶ OROS. I 2, 103.

⁷ ISID. *etym.* XIII 16, 2.

⁸ In generale, sul mar Ligure, cfr. E.H. B(UNBURY), s. v. *Ligusticum mare*, in W. SMITH, *A Dictionary of Greek and Roman geography*, II, London 1873, p. 189; A. FORBIGER, *Handbuch der alten Geographie*, II, Hamburg 1877², pp. 15-16; H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, I, Berlin 1883, pp. 99-100; V. BURR, *Nostrum mare. Ursprung und Geschichte der Namen des Mittelmeeres und seiner Teilmeere im Altertum*, Stuttgart 1932, pp. 76-77; J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, Paris 1966, pp. 42-43.

⁹ FLOR. I 41, 9: *Atilius Ligusticum sinum, Pomponius Gallicum obsedit*. Secondo Appiano (*Mithr.* 95, 434), invece, P. Atilio era impegnato in Sardegna, Corsica e isole vicine, mentre il mar Ligure e il mare Gallico erano stati affidati a M. Pomponio, incaricato solo del *Gallicus (sinus)* in base all'Epitome. Sulla divergenza fra i passi di Floro e di Appiano a proposito delle zone di competenza dei legati, cfr. comunque E. SALOMONE GAGGERO, *I Liguri nell'opera di Floro*, in « Rivista di studi liguri », L (1984), pp. 9-11, con la bibliografia ivi indicata; su tali le-

poche volte in alcuni scrittori tardi, quali Solino¹⁰, Orosio – il cui testo è ripreso quasi alla lettera nella *Cosmographia (olim Aethici dicta)*, tanto a proposito delle Alpi quanto della Corsica¹¹ – e Isidoro che, come aveva già fatto Solino¹², lo nomina fra i vari mari in cui si può suddividere il Mediterraneo¹³. Nelle *Historiae* il *Ligusticus sinus* è menzionato, come si è detto, in relazione alla Corsica, come in un passo di Solino¹⁴: però, a differenza di quest'ultimo che, analogamente ad altri autori¹⁵, ritiene che tutta l'isola sia bagnata dalle acque del mar Ligure, Orosio parla solo delle sue coste settentrionali e nord-occidentali, con una precisione¹⁶ anche maggiore di quella di Tolomeo, il quale aveva, a sua volta, affermato che la Corsica era bagnata a nord e a ovest dal mar Ligure¹⁷.

Molto meno perspicua è invece la menzione del *Ligusticus sinus* a proposito del punto di inizio delle Alpi, argomento su cui gli antichi avevano opinioni molto contrastanti¹⁸, e su cui Orosio è estremamente vago, scri-

gati, cfr. anche S. TRAMONTI, *Hostes communes omnium. La pirateria e la fine della repubblica romana (145-33 a.C.)*, Ferrara 1994, p. 75.

¹⁰ SOLIN. 3, 3 (per cui vedi *infra*, nota 14); 23, 14; cfr. anche SOLIN. 23, 16, dove con lo stesso significato è usato *Ligusticum (mare)*, termine che compare anche in SOLIN. 2, 41.

¹¹ *Cosmogr. (olim Aethici dicta)* 28; 54, in A. RIESE, *Geographi Latini minores*, Heilbronn 1878, pp. 97, 102.

¹² SOLIN. 23, 14.

¹³ ISID. *etym.* XIII 16, 2; in ISID. *etym.* XIII 16, 6, invece, il *Ligusticum (mare)* è ricordato, come in SOLIN. 23, 16, fra i mari che derivano il loro nome dalle popolazioni. Cfr. anche ISID. *etym.* XIV 6, 42, a proposito della Corsica, che è *cincta Ligustici aequoris sinu ad prospectum Italiae*.

¹⁴ SOLIN. 3, 3: ... *ut ipsam Ligustici sinus aequor adluat*.

¹⁵ Cfr. PLIN. *nat. hist.* III 6, 80, secondo cui in *Ligustico mari est Corsica ... sed Tusco propior*; cfr. anche MART. CAP. VI 644.

¹⁶ Poco precisa è invece in questo paragrafo la posizione delle isole Baleari rispetto alla Corsica: cfr. Y. JANVIER, *La géographie d'Orose* cit., p. 80.

¹⁷ Cfr. PTOL. *geogr.* III 2, 1. Per altri scrittori, invece, il mar Ligure bagnava solo il versante settentrionale dell'isola: cfr. *Dimens. prov.* 16, in A. RIESE, *Geographi Latini minores* cit., p. 12; ISID. *etym.* XIV 6, 42. In generale, per le testimonianze degli antichi sui mari che circondano la Corsica, cfr. R. ZUCCA, *La Corsica romana*, Oristano 1996, pp. 21-22, con la bibliografia ivi citata.

¹⁸ Cfr. M.P. ROTA, *Natura e uomo nella Liguria antica. Le fonti letterarie*, Genova 1980, pp. 28-29. In generale, sulle Alpi nell'antichità e sulle conoscenze degli antichi in proposito, cfr. E.H. B(UNBURY), s. v. *Alpes*, in W. SMITH, *A Dictionary* cit., I, pp. 106-111; H. NISSEN,

vendo che tali monti si elevano a *Gallico mari super Ligusticum sinum*. La frase può essere infatti interpretata in modi diversi: se è più probabile che in questo contesto *Ligusticus sinus*, nominato in connessione con il mare Gallico, sia usato in modo generico, come sinonimo di mar Ligure, e che di conseguenza Orosio abbia inteso condividere l'opinione di Plinio e di Tolomeo, i quali facevano incominciare la catena alpina al fiume Varo¹⁹, vicino al mare Gallico, non si può d'altra parte neppure escludere che in questo caso con tale espressione abbia voluto indicare in modo più circostanziato il golfo di Genova, e abbia alluso quindi all'inizio delle Alpi nei pressi di *Vada Sabatia* o della stessa *Genua*, come era stato scritto nell'epistolario ciceroniano²⁰ e in diversi punti della *Geographia* di Strabone²¹.

Qualunque fosse l'esatto valore della sua espressione, la presenza delle parole *Ligusticus sinus* dimostra, comunque, che la fonte utilizzata da Orosio in questo passo e in quello relativo alla Corsica è posteriore all'età augustea, in quanto a quell'epoca non erano ancora entrati nell'uso comune del latino non solo *Ligusticus sinus* (comparso, come si è visto, per la prima volta in Floro), ma anche *Ligusticum mare*, e lo specchio d'acqua davanti alla costa ligure era considerato «mar Tirreno»²², come è dimostrato, tra l'altro,

Italische Landeskunde cit., I, pp. 136-173; J. PARTSCH, s. v. *Alpes*, in PW, RE, I 2, 1894, coll. 1599-1612; R. CHEVALLIER, *Geografia, archeologia e storia della Gallia Cisalpina. 1. Il quadro geografico* (trad. it.), Torino 1988, pp. 67-101.

¹⁹ Cfr. PLIN. *nat. hist.* III 5, 47; 19, 132; PTOL. *geogr.* II 10, 1; III 1, 1; a tale credenza sembra aderire anche Pomponio Mela (II 4, 73), sebbene l'espressione usata nella *Chorographia* sia alquanto generica. In precedenza Polibio, il primo a dare una descrizione accurata, anche se ancora molto imperfetta, delle Alpi, le aveva fatte iniziare sopra Marsiglia (cfr. POLYB. II 14, 8; 16, 1), mentre, secondo STRABO IV 6, 1, alcuni scrittori non meglio specificati avrebbero posto l'inizio di tali monti presso Monaco.

²⁰ Cfr. CIC. *ad fam.* XI 13, 2, dove, parlando di *Vada Sabatia*, si aggiungeva la precisazione *iacet inter Appenninum et Alpis*.

²¹ Cfr. STRABO IV 6, 1 (le Alpi iniziano a Vado e gli Appennini a Genova); V 1, 3 (a Genova avviene la congiunzione fra le Alpi e gli Appennini); 1, 10 (gli Appennini circondano la Cispadana, verso le Alpi, fino a Genova e a Vado). Sulle testimonianze dell'epistolario ciceroniano e di Strabone a questo proposito, cfr. da ultimo E. SALOMONE GAGGERO, *Vada Sabatia nelle testimonianze antiche*, in «Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XXXIX (2003), pp. 7-8, 19.

²² Con tale termine Orosio indica, invece, tanto una parte del Mediterraneo occidentale (OROS. I 2, 61; 2, 100; 2, 102-103), accanto ai mari Iberico (OROS. I 2, 104), Balearico (OROS. I 2, 70), Gallico (OROS. I 2, 62; 2, 65-66; 2, 104) e al *Ligusticus sinus*, quanto il mare che giun-

dal testo di due documenti ufficiali di quell'età, le *Res gestae divi Augusti* e l'epigrafe incisa sul *Tropaeum Alpium*²³.

Il *mare Gallicum*, ossia secondo Orosio la porzione di mare dove sfocia il Rodano, tra la Sardegna e le Baleari e a nord-est delle Baleari stesse²⁴, è citato pure a proposito delle Stecadi, situate proprio davanti alla foce del Rodano²⁵. Parlando delle Stecadi, le «isole Liguri» già note ad Apollonio Rodio²⁶, Orosio menziona di nuovo un toponimo collegabile al mondo ligure, anche se, analogamente alla maggior parte degli scrittori di età imperiale, ignora il modo con cui le Stecadi erano indicate dalle fonti più antiche, che le definivano appunto «isole Liguri» dal nome del popolo che le abitava²⁷. È comunque abbastanza singolare, più di tale omissione, comune ad

ge fino alle Colonne d'Ercole (OROS. I 2, 7; 2, 69; 2, 74) ed è un altro nome del *mare Nostrum* (OROS. I 2, 74). In generale, sull'estensione del mar Tirreno in Orosio, cfr. Y. JANVIER, *La géographie d'Orose* cit., pp. 79-80.

²³ Cfr. *Res gestae* 26, 3: [*Alpes a re*]gione ea, quae proxima est Hadriano mari, [ad Tuscum pacari fec]i (per tale integrazione e per il corrispondente testo greco, cfr. l'edizione di J. GAGÉ, *Res gestae divi Augusti ex monumentis Ancyrano et Antiocheno Latinis, Ancyrano et Apolloniensi Graecis*, Paris 1950², pp. 126-129); *CIL* V 7817 = *AE* 1999, 995; cfr. *PLIN. nat. hist.* III 20, 136: *gentes Alpinae omnes quae a mari Supero ad Inferum pertinebant*. Non sembra probabile, perciò, l'ipotesi di A. KLOTZ, *Die geographischen Commentarii des Agrippa und ihre Überreste*, in «*Klio*», XXIV (1930-1931), pp. 459-460, secondo cui era verosimile che già Agrippa avesse usato il nome di mar Ligure (per una critica all'ipotesi del Klotz, cfr. già V. BURR, *Nostrum mare* cit., p. 76 nota 11). In generale, sul lungo capitolo geografico delle *Historiae* e sulle fonti utilizzate, cfr. da ultimo l'analisi di Y. JANVIER, *La géographie d'Orose* cit., con la bibliografia ivi indicata.

²⁴ Cfr. OROS. I 2, 65 (*mari Gallico Rhodani flumen accipitur*); 2, 66 (*mare Gallicum quod est inter Sardiniam et insulas Baleares*); 2, 104 (*insulae Baleares ... ab aquilone mare Gallicum ... spectant*).

²⁵ OROS. I 2, 66: *Narbonensis provincia, pars Galliarum, habet ... a meridie mare Gallicum quod est inter Sardiniam et insulas Baleares, habens in fronte, qua Rhodanus fluvius in mare exit, insulas Stoechadas*. Anche questo passo è stato ripreso integralmente in *Cosmogr. (olim Aethici dicta)* 31, in A. RIESE, *Geographi Latini minores* cit., p. 97.

²⁶ Cfr. APOLL. RHOD. IV 553-554: *νήσους ... Λιγυστίδας, αἱ καλέονται Στοιχάδες*; vedi anche APOLL. RHOD. IV 650; 654. Le «isole Liguri» sono ricordate anche in STEPH. BYZ. s. v. *Στοιχάδες*, p. 585 Meineke.

²⁷ Cfr. *Schol. in Apoll. Rhod. vetera*, ad IV 552-556 b; secondo la stessa fonte, inoltre, le isole erano dette anche *Στοιχάδες* (da *στοιχος*) per la loro disposizione in fila. Per quest'ultima etimologia, cfr. anche AGATHEM. *geogr. inform.* 5, 20, in K. MÜLLER, *Geographi Graeci minores*, II, Paris 1861, p. 482; ISID. *etym.* XIV 6, 38; secondo PEDAN. DIOSC. *de mat. med.* III 26, invece, dal nome delle isole derivava quello della pianta *στοιχάς* che ivi nasceva (per tale

altre opere e del tutto giustificabile in una descrizione sintetica quale quella orosiana, la localizzazione di tali isole *qua Rhodanus fluuius in mare exit*, con un tentativo di precisione che contrasta con le frasi piuttosto generiche della maggior parte degli altri autori. Infatti, sebbene i moderni siano soliti identificare le Stecadi con le isole di Hyères, a est di Tolone²⁸, la tradizione antica era incerta tanto sul loro numero (variabile da tre a cinque, di cui tre più grandi e due più piccole)²⁹, quanto di conseguenza sulla loro esatta posizione, ora indicata nei pressi di Nizza e di Antibes³⁰, ora lungo gran parte della costa narbonense³¹, ora vicino a Tolone³² o a Marsiglia. La localizza-

collegamento, cfr. anche PLIN. *nat. hist.* XXVII 12, 131; ISID. *etym.* XVII 9, 88; vedi inoltre GALEN. *de antid.* I 14, p. 76 Kühn).

²⁸ In generale su tali isole, sulle varie identificazioni proposte e sulle questioni relative, cfr. G. L(ONG), s. v. *Stoichades*, in W. SMITH, *A Dictionary* cit., II, p. 1037; C. JULLIAN, *Histoire de la Gaule*, I, Paris 1909², p. 399 nota 2; J. MOUQUET, *Les Stoichades sont-elles nos îles d'Hyères?*, in « *Revue archéologique* », V s., XXII (1925), pp. 95-103; H.G. WACKERNAGEL, s. v. *Stoichades insulae*, in PW, *RE*, IV A 1, 1931, coll. 54-55; G. DENIZOT, *Le rivage de Provence et Languedoc au temps des Ligures*, in « *Rivista di studi liguri* », XXIII (1957), pp. 33-37; M. BATS, *Les Iles d'Hyères chez les auteurs antiques*, in « *Travaux scientifiques du Parc national de Port-Cros* », XI (1985), pp. 83-87; J.-P. BRUN, *Le village massaliote de la Galère à Porquerolles (Var) et la géographie des Stoichades au I^{er} s. av. J.-C.*, in *Marseille grecque et la Gaule*, Actes du Colloque international d'histoire et d'archéologie et du V^e Congrès archéologique de Gaule méridionale, Marseille, 18-23 novembre 1990, Lattes-Aix-en-Provence 1992, pp. 282-287; E. O(LSHAUSEN), s. v. *Stoichades*, in *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike. Das Altertum*, 11, Stuttgart-Weimar 2001, coll. 1011-1012.

²⁹ Erano tre secondo *Schol. in Apoll. Rhod. vetera*, ad IV 552-556 b; PLIN. *nat. hist.* III 5, 79; MART. CAP. VI 643; STEPH. BYZ. s. v. Στοιχάδες, p. 585 Meineke; erano, invece, cinque secondo STRABO IV 1, 10; PTOL. *geogr.* II 10, 21; AGATHEM. *geogr. inform.* 5, 20, in K. MÜLLER, *Geographi Graeci minores* cit., II, p. 482. Da Plinio (*nat. hist.* III 5, 79, ripreso da MART. CAP. VI 643) si conosce anche il nome delle tre isole, che sono ricordate nella sua opera pure a proposito del corallo (*nat. hist.* XXXII 2, 21) e dell'erba *stoechas* (*nat. hist.* XXVII 12, 131).

³⁰ Cfr. AMM. MARC. XV 11, 15: *his prope Salluvii sunt et Nicaea et Antipolis insulaeque Stoichades*; cfr. anche *Schol. in Apoll. Rhod. vetera*, ad IV 552-556 b.

³¹ Cfr. AGATHEM. *geogr. inform.* 5, 20, in K. MÜLLER, *Geographi Graeci minores* cit., II, p. 482 (a proposito delle tre isole maggiori). A questa versione sembra aderire anche MELA II 7, 124, secondo cui le Stecadi sono *ab ora Ligurum ad Massilium usque dispersae* (su quest'ultima testimonianza e su quella dello stesso autore a proposito del punto di inizio delle Alpi, cfr. comunque il mio contributo *I Liguri nella Chorographia di Pomponio Mela*, in c. d. s. in « *Itineraria* », II, 2003). Piuttosto generiche sono invece le localizzazioni di STRABO IV 1, 10; PLIN. *nat. hist.* III 5, 79; XXXII 2, 21.

³² Cfr. PTOL. *geogr.* II 10, 21.

zione di Orosio, sintetica ma circostanziata, fa pensare pertanto che l'autore aderisca a quest'ultima versione già adombrata in Lucano, poi presente in Pedanio Dioscoride e, limitatamente alle due isole più piccole, in Agatemerio, e in seguito ripresa, oltre che nella *Cosmographia (olim Aethici dicta)*, da Stefano Bizantino e da Isidoro³³.

Il lungo *excursus* geografico contenuto nel secondo capitolo del I libro delle *Historiae*, ricco di pregi e di difetti³⁴, non apporta, come si è visto, significative novità sull'ambiente ligure, di cui sono ricordati particolari già noti a una parte (in verità abbastanza limitata, per quanto si può giudicare) della tradizione di epoca imperiale, nella cui scia l'autore si inserisce; molto più consistente è, invece, il contributo dello « storico »³⁵ Orosio alla conoscenza dei rapporti fra i Liguri e i Romani nel II-I secolo a. C., sia quando ricorda episodi di sangue già conosciuti attraverso il testo liviano, sia soprattutto quando si presenta come unica fonte in proposito.

Il primo cenno al popolo ligure compare a IV 20, 17, dove si legge:

« Minucius a Liguribus in extremum periculi adductus et insidiis hostium circumventus vix Numidarum equitum industria liberatus est »³⁶.

Il personaggio di cui si parla è Q. Minucio Termo, il console del 193 a. C., il quale, inviato contro gli Apuani che, scesi dai loro monti, avevano fatto incursioni nell'agro pisano e avevano minacciato l'esistenza della stessa Pisa, fu impegnato con alterna fortuna contro tali popolazioni dal 193 al 191 a. C., in qualità di console prima e di proconsole poi³⁷; l'episodio cui si

³³ Cfr. LUCAN. III 516; PEDAN. DIOSC. *de mat. med.* III 26; AGATHEM. *geogr. inform.* 5, 20, in K. MÜLLER, *Geographi Graeci minores* cit., II, p. 482; *Cosmogr. (olim Aethici dicta)* 31, in A. RIESE, *Geographi Latini minores* cit., p. 97; STEPH. BYZ. s. v. Στοιχάδες, p. 585 Meineke; ISID. *etym.* XIV 6, 38. Invece in TAC. *hist.* III 43, 2, le parole *Stoichadas Massiliensium insulas* alludono probabilmente, più che alla localizzazione delle Stecadi davanti a Marsiglia, al fatto che queste isole erano rimaste sotto il dominio di tale città anche dopo il 49 a. C. Sulla localizzazione delle Stecadi in Orosio, cfr. anche Y. JANVIER, *La géographie d'Orose* cit., p. 82.

³⁴ Per un giudizio complessivo sul valore di tale capitolo, cfr. Y. JANVIER, *La géographie d'Orose* cit., pp. 221-270.

³⁵ In generale, per una rivalutazione di Orosio dal punto di vista storico, cfr. l'indagine di F. FABBRINI, *Paolo Orosio. Uno storico*, Roma 1979.

³⁶ Sulla locuzione *in extremum periculi* usata da Orosio, cfr. A. BARTALUCCI, *Lingua e stile in Paolo Orosio*, in « Studi classici e orientali », XXV (1976), pp. 233-234.

³⁷ Sul consolato e sul proconsolato di Q. Minucio Termo, rispettivamente nel 193 e dal 192 al 190 a. C., cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates of the Roman Republic*, I, New York

allude avvenne verso la fine del primo anno di guerra, e fece correre un serio pericolo all'esercito romano, che incautamente si era avventurato in una stretta gola, il cui sbocco era stato occupato in precedenza dai nemici, e fu salvato da una sicura sconfitta solo grazie a una brillante manovra ideata dal prefetto dei cavalieri numidici al servizio di Minucio. Sullo stato d'animo dei Romani caduti nell'imboscata, e soprattutto sullo stratagemma adottato in quella occasione, si sono soffermati a lungo Livio in un intero capitolo del XXXV libro (11, 1-13) e, in modo più sintetico, ma ugualmente dettagliato, Frontino in un passo dove sono numerose le consonanze con gli *Ab Urbe condita libri*³⁸. La frase delle *Historiae adversus paganos*, ripresa parola per parola da Paolo Diacono nella sua *Historia Romana*³⁹ e da Landolfo Sagace⁴⁰, è troppo stringata e generica per permettere di indicare con sicurezza la fonte seguita, che solo in via ipotetica si può individuare nella tradi-

1951, pp. 346, 351, 354, 357. Sugli scontri tra i Liguri e l'esercito di Minucio Termo nel 193 e, in generale, sull'azione del magistrato in Liguria, ricordata dal solo Livio, cfr. soprattutto A. SOLARI, *Delle guerre dei Romani coi Liguri per la conquista del territorio lunese-pisano*, in « Studi storici per l'antichità classica », I (1908), pp. 76-77; E. PAIS, *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto*, II, Roma 1918, p. 489; F. MÜNZER, s. v. *Minucius* (n. 65), in PW, RE, XV 2, 1932, coll. 1968-1971; E. CUROTTO, *Liguria antica*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXVIII/3 (1940), pp. 71-72; N. LAMBOGLIA, *La Liguria antica*, in *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, I, Milano 1941, pp. 180-182; L. PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, II, Torino 1952, pp. 526-527; G. MEZZAR-ZERBI, *Le fonti di Livio nelle guerre combattute contro i Liguri*, in « Rivista di studi classici », VII (1959), pp. 152-165; VIII (1960), pp. 329-332; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, IV/1, Firenze 1969², p. 406; R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô (essai d'histoire provinciale)*. *Histoire et administration*, Tours 1980, p. 53. Agli scontri di Minucio Termo contro i Liguri alludeva forse la scena di combattimento presente sui denari (*BMCRRep.* II, p. 302, nn. 653-656) fatti coniare verso il 90 a. C. da un suo omonimo discendente: cfr. S.L. CESANO, *I Fasti della repubblica romana sulla moneta di Roma*, in « Studi di numismatica », I/2 (1942), pp. 81-82; H. ZEHNACKER, *Moneta. Recherches sur l'organisation et l'art des émissions monétaires de la République romaine (289-31 av. J.-C.)*, Rome 1973, pp. 504-505; R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô. Essai d'histoire provinciale*, Rome 1983, p. 279. A Minucio Termo venne negato il trionfo per le operazioni in Liguria (cfr. Liv. XXXVII 46, 2): probabilmente fu in tale circostanza che Catone il Censore pronunciò le due orazioni in *Q. Minucium Thermum de falsis pugnibus* e in *Q. Minucium Thermum de decem hominibus*, di cui rimangono pochi frammenti (cfr. CATO in E. MALCOVATI, *Oratorum Romanorum fragmenta liberae rei publicae*, I, Torino 1953³, pp. 26-29, fr. 58-65).

³⁸ FRONTIN. *strat.* I 5, 16.

³⁹ PAUL. DIAC. *hist. Rom.* IV 3.

⁴⁰ LANDOLF. SAG. *hist. Rom.* IV 3.

zione liviana, con cui non contrasta in alcun particolare⁴¹. L'episodio si pone, come si è visto, nel 193 a. C.: anche se Orosio non menziona la carica di console ricoperta da Minucio Termo, l'esattezza della sua cronologia a questo proposito si può ricavare dalla constatazione che la notizia è riportata dopo le operazioni effettuate in Spagna nel 194 e nel 193⁴² e prima dell'ambasceria di Scipione Africano presso Antioco di Siria, compiuta anch'essa nel 193⁴³, due argomenti che sono trattati da Livio nello stesso XXXV libro, rispettivamente prima e dopo la narrazione della disavventura di Minucio Termo⁴⁴.

Se lo scontro del 193 si risolse alla fine senza eccessivi danni per i Romani, nonostante il grave rischio corso, non altrettanto si può dire degli altri due fatti di sangue che lo storico assume come esempio delle sciagure che anche in passato avevano colpito il mondo romano: l'aggressione a L. Bebio Divite e l'agguato a Q. Marcio Filippo. La prima avvenne nel 189 a. C., secondo quanto attesta Livio nel XXXVII libro⁴⁵: tale datazione è seguita anche da Orosio, il quale inserisce l'incidente capitato a Bebio fra due episodi che, sebbene siano stati riferiti con gravi errori storici, sono databili con certezza al 190 il primo⁴⁶, al 189 il secondo⁴⁷, e scrive:

⁴¹ Non è neppure possibile, comunque, istituire precisi confronti con il testo originale di Livio. L'episodio non è ricordato nella *periocha* XXXV, dove si menzionano solo genericamente azioni romane contro i Liguri, né in altre opere epitomatorie.

⁴² OROS. IV 20, 16: si accenna alla sconfitta subita nella Spagna Citeriore dal pretore P. Digizio nel 194 e alla vittoria del pretore M. Fulvio Nobiliore sui Celtiberi nel 193 a. C., ricordata brevemente anche in OROS. IV 20, 19.

⁴³ OROS. IV 20, 18.

⁴⁴ Cfr. LIV. XXXV 1, 1-2 (sconfitta del pretore Sesto Digizio, chiamato invece erroneamente Publio Digizio da Orosio); 7, 7-8 (vittoria di M. Fulvio); 14, 5-12 (ambasceria di Scipione).

⁴⁵ LIV. XXXVII 57, 1-2. Non vi si accenna, invece, nella *periocha* XXXVII, dove non sono neppure menzionati i Liguri.

⁴⁶ OROS. IV 20, 23 (sconfitta e uccisione di L. Emilio Paolo in Spagna nel 190 a. C.: cfr. LIV. XXXVII 46, 7-9, dove, però, si ricorda solo la sconfitta di Emilio Paolo, mentre Orosio erroneamente ne menziona anche la morte).

⁴⁷ OROS. IV 20, 25 (campagna vittoriosa del console Fulvio contro i Galati: in realtà il vincitore fu Cn. Manlio Vulzone, collega di M. Fulvio Nobiliore nel consolato, come risulta esattamente da LIV. XXXVIII 12, 1-27, 9).

« L. Baebius in Hispaniam proficiscens, a Liguribus circumventus cum universo exercitu occisus est; unde adeo ne nuntium quidem superfuisse constat ut internecionem ipsam Romae Massilienses nuntiare curaverint »⁴⁸.

Da Livio, unica altra fonte in proposito, apprendiamo che ambasciatori provenienti da Marsiglia riferirono al senato romano che L. Bebio Divite, pretore della Spagna Ulteriore⁴⁹, mentre stava recandosi nella sua provincia, era stato circondato dai Liguri, e che gran parte dei suoi *comites* era stata uccisa e lui stesso ferito, per cui con pochi compagni e senza littori si era rifugiato a Marsiglia, dove era morto entro tre giorni a causa delle ferite riportate. La narrazione di Livio e quella di Orosio concordano in alcuni particolari (l'ambientazione del fatto in occasione del viaggio di Bebio verso la Spagna, l'agguato da parte dei Liguri, la notizia della disfatta comunicata al senato dai legati di Marsiglia) con parole quasi uguali in entrambe le opere⁵⁰, ma la versione delle *Historiae* è ben più tragica di quella liviana: l'uccisione di gran parte del seguito di Bebio si trasforma nel massacro di tutte le truppe del pretore, che sarebbe morto durante la lotta, e l'intervento dei messaggeri massalioti diventa in Orosio un'ulteriore prova della terribile sconfitta subita⁵¹. L'assenza, in entrambe le fonti, di particolari geografici, e soprattutto

⁴⁸ OROS. IV 20, 24. Da Orosio dipendono PAUL. DIAC. *hist. Rom.* IV 4; LANDOLF. SAG. *hist. Rom.* IV 5, che ne riprendono integralmente il testo.

⁴⁹ Sulla carica ricoperta da Bebio Divite, menzionata in LIV. XXXVII 47, 8; 50, 8, cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates* cit., I, p. 361. In generale, sull'episodio, cfr. E. KLEBS, s. v. *Baebius* (n. 25), in PW, RE, II 2, 1896, col. 2730; A. SOLARI, *Delle guerre dei Romani* cit., p. 77 nota 3; E. PAIS, *Dalle guerre puniche* cit., II, p. 629; N. LAMBOGLIA, *Le guerre romano-lingaune e la romanizzazione della Liguria di ponente*, Albenga 1933 (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, II/1), pp. 11-12; ID., *La Liguria antica* cit., p. 188; L. PARETI, *Storia di Roma* cit., II, p. 529; G. MEZZAR-ZERBI, *Le fonti di Livio* cit., VIII (1960), pp. 332-333; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani* cit., IV/1, p. 410; J.-É. DUGAND, *De l'Aegitna de Polybe au trophée de la Brague*, Paris 1970, pp. 24-25; R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô (essai d'histoire provinciale)*. *Histoire* cit., pp. 62-63.

⁵⁰ Cfr. LIV. XXXVII 57, 1: *legati Massiliensium nuntiarunt L. Baebium praetorem in provinciam Hispaniam proficiscentem ab Liguribus circumventum*; OROS. IV 20, 24: *L. Baebius in Hispaniam proficiscens, a Liguribus circumventus ... ut ... Massilienses nuntiare curaverint*.

⁵¹ Cfr. OROS. II 7, 5, dove l'espressione *ne nuntius quidem tantae cladis superfuit* è usata per sottolineare la gravità della sconfitta subita dall'esercito persiano di Ciro nel 530 a. C.; cfr. anche OROS. II 5, 9, dove si ricorda che nella guerra contro Veio furono trucidati tutti i Fabii, *uno tantum ad enuntiandam cladem reservato*; OROS. V 16, 4, dove, dopo la battaglia di Arausio del 105 a. C., si afferma che *ex omni penitus exercitu decem tantummodo homines, qui miserum nuntium ad augendas miserias reportarent, superfuisse referuntur*.

del nome della tribù ligure che avrebbe aggredito Bebio, rende arduo individuare con precisione il teatro dello scontro, come del resto è dimostrato dalle generiche localizzazioni suggerite in proposito dai moderni⁵². La scelta, da parte di Bebio Divite, di Marsiglia come città in cui rifugiarsi fa supporre comunque che l'imboscata sia avvenuta non lontano dalla città amica, fra l'alleata *Genua*⁵³ e quest'ultima, nella riviera di ponente o, forse meglio, nel territorio dei Liguri Transalpini, da cui anche un uomo gravemente ferito avrebbe potuto raggiungere la colonia focese con relativa facilità.

La fondamentale differenza fra il testo liviano e quello orosiano è però costituita, come si è detto, dall'entità delle perdite subite dai Romani: nel primo caso l'attacco è rivolto contro un gruppo non molto consistente di uomini che si era trovato a fare un viaggio per terra in paese nemico; nel secondo i Liguri affrontano l'intero esercito romano, che avrebbe scelto di attraversare il paese nemico per recarsi nella penisola iberica. Fra le due versioni quella liviana è di gran lunga la più verosimile, considerato che all'inizio del II secolo a. C. i magistrati erano soliti condurre per mare le truppe in Spagna⁵⁴, evitando accuratamente di passare attraverso una regione che non solo era priva di una rete stradale adeguata, ma era anche abitata da popoli potenzialmente ostili, come gli Ingauni della riviera di ponente che, pur essendo legati da un *foedus*⁵⁵, stavano ormai riprendendo gli atti di pirateria⁵⁶, e i Liguri Transalpini, non a sufficienza controllati da Marsiglia⁵⁷: è

⁵² Si parla in genere della riviera di ponente, del territorio dei Liguri Transalpini o delle vicinanze di Marsiglia: cfr., p. es., N. LAMBOGLIA, *Le guerre romano-ingaune* cit., pp. 11-12; ID., *La Liguria antica* cit., p. 188; L. PARETI, *Storia di Roma* cit., II, p. 529; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani* cit., IV/1, p. 410; J.-É. DUGAND, *De l'Aegitna* cit., p. 25; S. TRAMONTI, *La pirateria ligure e sardo-corsa nel Tirreno nel II sec. a. C.*, in «Atene e Roma», n.s., XL (1995), pp. 203-204.

⁵³ Genova, che già nel 218 a. C. fu utilizzata come scalo dal console P. Cornelio Scipione (cfr. LIV. XXI 32, 5; AMM. MARC. XV 10, 10), era alleata di Roma da tempo, forse dall'epoca delle prime operazioni romane in Liguria (238-233 a. C.): cfr., p. es., N. LAMBOGLIA, *La Liguria antica* cit., pp. 169-173.

⁵⁴ Ciò è espressamente attestato per il 195 a. C., quando Catone, radunati i suoi uomini al *Portus Lunae*, fece proseguire loro il viaggio per mare fino ad *Emporiae* (cfr. LIV. XXXIV 8, 4-7).

⁵⁵ Stipulato nel 201 a. C. dal console P. Elio Peto (cfr. LIV. XXXI 2, 11).

⁵⁶ Infatti pochi anni dopo, nel 185 a. C., fu inviato contro gli Ingauni il console Ap. Claudio Pulcro (cfr. LIV. XXXIX 32, 4).

⁵⁷ Cfr., p. es., LIV. XL 18, 4, dove si accenna alle lamentele di Marsiglia per i danni provocati dalla pirateria dei Liguri nel 181 a. C.; analoghe lamentele contro i Liguri Transalpini

ben difficile, pertanto, che in tali condizioni L. Bebio Divite avesse deciso di trasportare tutto l'esercito (costituito secondo Livio da mille fanti e cinquanta cavalieri romani, oltre a seimila fanti e duecento cavalieri di diritto latino)⁵⁸ per terra, come afferma Orosio, mentre è molto più comprensibile che Bebio fosse stato sorpreso durante uno sbarco, o che per qualche ragione ormai ignota avesse deciso di fare lui stesso l'intero viaggio, o più probabilmente una parte di esso, via terra, accompagnato da una piccola scorta⁵⁹, e di far seguire la prassi consueta al grosso dei suoi uomini⁶⁰. Benché le varianti introdotte dallo scrittore spagnolo abbiano notevolmente mutato il senso dell'episodio, non si può escludere, però, solo alla luce di tali elementi che all'origine del suo racconto vi fosse la tradizione liviana: la differenza fra le due versioni può essere infatti spiegata abbastanza facilmente con un fraintendimento della fonte da parte dell'autore tardo o, forse meglio, con il suo desiderio di enfatizzare le sconfitte subite da Roma e dare un tono più drammatico al discorso, evidente anche nelle parole con cui ricorda l'intervento dei *Massilienses* quali messaggeri della disfatta.

Alla tradizione liviana sembra attenersi anche il successivo episodio di cui i Liguri sono protagonisti, strettamente legato al precedente nel commento di Orosio:

« Marcius consul adversus Ligures profectus superatusque IIII milia militum amisit et nisi victus celeriter refugisset in castra, eandem interneconis cladem, quam Baebius dudum ab isdem hostibus acceperat, pertulisset »⁶¹.

furono espresse dagli ambasciatori di Marsiglia anche in seguito, nel 154 a. C. (cfr. POLYB. XXXIII 8, 1-2; 9, 1) e nel 125 a. C. (cfr. LIV. *per.* LX).

⁵⁸ Cfr. LIV. XXXVII 50, 11: tale contingente fu attribuito a Bebio come *supplementum*. L'esattezza della versione liviana sull'entità dei danni subiti dai Romani è confermata dal fatto che lo storico non accenna all'invio di ulteriori truppe in Spagna, quando ricorda la decisione del senato di affidare il governo della Spagna Ulteriore, dopo la morte di Bebio, a P. Giunio Bruto, che era allora propretore in Etruria (cfr. LIV. XXXVII 50, 13) e che, lasciati la sua *provincia* e il suo esercito a un legato, si affrettò a partire per la Spagna (cfr. LIV. XXXVII 57, 3-4).

⁵⁹ Forse anche N. Fabio Buteone, il pretore della Spagna Citeriore che nel 173 a. C. morì – si ignora per quale causa – mentre si recava nella sua provincia, aveva seguito la via terrestre, dal momento che anche in questo caso furono gli ambasciatori di Marsiglia a riferire la notizia al senato (cfr. LIV. XLII 4, 1-2).

⁶⁰ La versione di Orosio è accettata, invece, da A. SOLARI, *Delle guerre dei Romani* cit., p. 77 nota 3.

⁶¹ OROS. IV 20, 26.

Marcio è Q. Marcio Filippo, console del 186 a. C.⁶²: la menzione della sua carica è sufficiente per datare l'episodio, inserito fra uno del 189⁶³ e uno del 183 a. C.⁶⁴, tre anni dopo la tragedia di Bebio, avvenuta secondo Orosio *dudum*. Anche di questo fatto militare, che come quello di Bebio Divite è stato ripreso da Paolo Diacono e da Landolfo Sagace⁶⁵, Livio è l'unica altra fonte⁶⁶; tuttavia, a differenza di quanto era avvenuto nel caso precedente, dove l'ambientazione era piuttosto generica, in questa occasione la narrazione liviana è molto più dettagliata e permette di individuare, se non l'esatto teatro delle operazioni, almeno l'area in cui i Romani caddero vittima dell'imboscata. Infatti è detto che Q. Marcio Filippo si era diretto *in Ligures Apuanos*⁶⁷, e che mentre li inseguiva in recessi boscosi fu circondato in posizione sfavorevole in una gola precedentemente occupata dai Liguri, come già era capitato anni prima a Q. Minucio Termo impegnato contro i medesimi avversari. Contrariamente a quanto era accaduto allora, però, i Liguri ebbero la meglio, infliggendo ai Romani gravissime perdite in uomini e insegne⁶⁸, e costringendoli, abbandonate le armi, a una fuga disperata attra-

⁶² Sul consolato di Q. Marcio Filippo, cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates* cit., I, pp. 370-371. Sulla sconfitta da lui subita, cfr. soprattutto A. SOLARI, *Delle guerre dei Romani* cit., p. 78; E. PAIS, *Dalle guerre puniche* cit., II, pp. 487-488; F. MÜNZER, s. v. *Marcus* (n. 79), in PW, *RE*, XIV 2, 1930, col. 1573; E. CUROTTO, *Liguria antica* cit., p. 73; N. LAMBOGLIA, *La Liguria antica* cit., pp. 183-184; L. PARETI, *Storia di Roma* cit., II, pp. 530-531; G. MEZZAZERBI, *Le fonti di Livio* cit., VIII (1960), pp. 338-340; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani* cit., IV/1, pp. 406-407; R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô (essai d'histoire provinciale)*. *Histoire* cit., p. 64; A. BARIGAZZI, *Liguri Friniati e Apuani in Livio*, in «Prometheus», XVII (1991), pp. 64-65.

⁶³ OROS. IV 20, 25 (cfr. *supra*, nota 47).

⁶⁴ OROS. IV 20, 27 (consolato di M. Claudio Marcello e di Q. Fabio Labeone).

⁶⁵ PAUL DIAC. *hist. Rom.* IV 4; LANDOLF. SAG. *hist. Rom.* IV 5.

⁶⁶ LIV. XXXIX 20, 1-10. Anche in questo caso la notizia non è stata riportata nella *periocha* corrispondente.

⁶⁷ LIV. XXXIX 20, 5. Si è supposto che il console volesse aprire il varco fra Pisa e il *Portus Lunae*, cosa che effettivamente fece nel 185 a. C. il suo successore M. Sempronio Tuditano (LIV. XXXIX 32, 2): per tale ipotesi e per un tentativo di precisare meglio il teatro delle operazioni e il luogo dell'agguato, cfr. da ultimo A. BARIGAZZI, *Liguri Friniati* cit., pp. 64-65; vedi anche E. PAIS, *Dalle guerre puniche* cit., II, p. 488 nota 2; R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô. Essai d'histoire provinciale* cit., p. 245 nota 180.

⁶⁸ In LIV. XXXIX 20, 7, si parla della morte di quattromila soldati, della perdita di tre insegne della seconda legione e di undici insegne degli alleati latini. Secondo LIV. XXXIX 20,

verso sentieri nei boschi, tanto che – commenta ironicamente Livio⁶⁹ – *prius sequendi Ligures finem quam fugae Romani fecerunt*, con un rovesciamento delle rispettive abitudini. L'entità delle perdite subite fu tale che il console cercò inutilmente di minimizzarle congedando l'esercito in una regione che era in pace, senza peraltro riuscire a cancellare il ricordo del suo insuccesso, tanto che fu chiamato *Marcus* il *saltus* in cui era stato accerchiato. Nulla di tutto questo compare invece in Orosio: è esatta la datazione dell'episodio all'epoca del consolato, è identico il numero dei caduti romani (quattromila uomini), ma è aggiunto il particolare dell'accampamento in cui si sarebbe rifugiato in fretta il console per evitare di subire la stessa sorte di Bebio Divite, mentre non è ripresa la vivacità della scena liviana sulla fuga disordinata dei vinti, costretti ad abbandonare le armi perché erano di impedimento nella precipitosa ritirata, e non sono ricordati né il nome attribuito in seguito al *saltus* in memoria della sconfitta, né quello della tribù ligure contro cui fu impegnato Marcio, i cui avversari, anzi, dalle parole delle *Historiae* sembrerebbero essere gli stessi che in precedenza avevano attaccato Bebio⁷⁰.

È difficile però che una simile affermazione corrisponda al vero, perché, come si è visto, i due scontri avvennero con ogni probabilità in circostanze diverse e in regioni lontane fra loro; è chiara, tuttavia, la genesi della confusione di Orosio, determinata dall'uso del termine generico *Ligures* in entrambi i casi, secondo un'abitudine frequente nelle opere epitomatorie, ma non estranea neppure a Livio, il quale, sebbene avesse precisato che Marcio Filippo si era diretto *in Ligures Apuanos*, nei passi esaminati ricorre anche lui sempre allo stesso termine *Ligures* per indicare le popolazioni coinvolte nella lotta.

La disfatta del console del 186 a. C. è l'ultima vicenda relativa ai Liguri menzionata nel IV libro di Orosio, il quale scelse questi episodi (di cui tra l'altro non si parla nella rimanente tradizione epitomatoria) come esempi significativi delle difficoltà in cui si erano imbattuti i Romani nelle guerre con-

1-2, tanto a Q. Marcio Filippo, quanto al suo collega Sp. Postumio Albino, oltre alle forze che avevano avuto a disposizione i consoli del 187 a. C., erano stati assegnati come *supplementum* tremila fanti e centocinquanta cavalieri romani e cinquemila fanti e duecento cavalieri di diritto latino.

⁶⁹ LIV. XXXIX 20, 8.

⁷⁰ Cfr. OROS. IV 20, 26: ... *eandem interneconis cladem, quam Baebius dudum ab isdem hostibus acceperat, pertulisset*.

tro i Liguri, omettendo invece altri fatti, altrettanto, se non di più, sanguinosi e drammatici (come la morte in battaglia del console Q. Petillio Spurino)⁷¹, ugualmente descritti da Livio e in teoria altrettanto adatti alla dimostrazione della sua tesi. Se l'omissione di intere pagine di storia sui rapporti romano-liguri può trovare una spiegazione nella fretta con cui l'autore riassume gli avvenimenti di quegli anni, che riporta solo per sommi capi⁷², stupisce talvolta la mancata citazione dei Liguri fra i popoli che si coalizzarono contro la repubblica in altre occasioni, che sono invece trattate in breve dallo scrittore cristiano, come al tempo della seconda guerra punica, quando non è ricordato il contributo di tale popolo a fianco dei Galli nell'esercito cartaginese di Annibale prima e di Asdrubale e Magone poi⁷³, o qualche anno più tardi, quando è ommesso il loro nome fra quello delle truppe coalizzate (Insubri, Boi, Cenomani) che sotto la guida del cartaginese Amilcare devastarono nel 200 a. C. il territorio delle colonie di Piacenza e di Cremona, finché vennero sconfitti dal pretore L. Furio Purpurione⁷⁴. Anche in questi e analoghi casi, tuttavia, la spiegazione va probabilmente cercata nel desiderio di sintetizzare il più possibile la narrazione degli avvenimenti, menzionando solo i popoli più noti a scapito di quelli numericamente meno importanti; in complesso, comunque, nonostante tali omissioni, quando Orosio nel IV libro delle *Historiae* nomina i Liguri riferendo alcuni scontri con i Romani verificatisi in un

⁷¹ Cfr. LIV. XLI 18, 8-14; 18, 16; la morte di Petillio Spurino in questa circostanza (omessa nella corrispondente *periocha* liviana) è ricordata anche da altre fonti: cfr. VAL. MAX. I 5, 9; II 7, 15 (vedi anche IUL. PARIS, *Val. Max. epit.* I 5, 9; II 7, 15; NEPOT. *Val. Max. epit.* 6, 7; 16, 12); FRONTIN. *strat.* IV 1, 46; IUL. OBS. 9; cfr. inoltre CIL I² 1, p. 25 = *Inscr. It.* XIII 1, pp. 48-49.

⁷² Lo stesso Orosio, del resto, sottolinea spesso nel corso della sua opera l'esigenza di *brevitas* e la conseguente necessità di omettere completamente molti avvenimenti e di sorvolare su altri. Su tale esigenza, che insieme alla professione di *veritas*, caratterizza la sua riflessione storiografica, cfr. C. CORBELLINI, *Brevitas e veritas nella storia di Orosio*, in *Nona miscellanea greca e romana*, Roma 1984, pp. 297-314, con la bibliografia ivi indicata.

⁷³ Orosio non menziona mai i Liguri durante la narrazione del secondo conflitto con Cartagine (OROS. IV 14, 1-19, 6), a differenza di Livio, che più volte nei libri XXI-XXX sottolinea la loro presenza fra le file puniche (cfr. anche *per.* XXIX; EUTROP. III 8, 3), e di alcune altre fonti, da Polibio a Valerio Massimo ad Appiano, che ne parlano in diversi punti della loro opera.

⁷⁴ OROS. IV 20, 4: *eodem tempore Insubres Boi atque Cenomanni contractis in unum viribus Hamilcare Poeno duce qui in Italia remanserat Cremonam Placentiamque vastantes, difficillimo bello a L. Fulvio* (in realtà L. Furio Purpurione) *praetore superati sunt*. Livio (XXXI 10, 2; cfr. anche LIV. XXXI 11, 6) ricorda la presenza dei Celini, degli Ilvati e di altri popoli liguri fra i coalizzati; sull'episodio, cfr. anche CASS. DIO XVIII fr. 58, 5-6 Boissevain.

arco di tempo piuttosto limitato, dal 193 al 186 a. C., e scelti perché utili ai suoi scopi, è sostanzialmente attendibile, a differenza di quanto accade altrove, e malgrado alcune evidenti esagerazioni, riscontrabili soprattutto nel passo riguardante Bebio (dove, come si è visto, introducendo pochi mutamenti dà un diverso significato all'intero brano e accentua la drammaticità della scena), riassume le vicende e le inquadra cronologicamente senza incorrere in gravi inesattezze e senza aggiungere riferimenti alla situazione del suo tempo o particolari importanti non presenti nel testo liviano.

Ancora maggiore interesse desta però un passo del V libro⁷⁵, che illumina su un aspetto, altrimenti ignoto, delle operazioni romane condotte alla fine del II secolo a. C. contro una piccola tribù alpina, il cui nome è però taciuto dall'autore tardo.

L'episodio, narrato con ricchezza di particolari e con una malcelata ammirazione nei confronti dei vinti, e ripreso parola per parola da Landolfo Sagace⁷⁶, vede infatti come protagonisti, da una parte, Q. Marcio Re, console del 118 a. C.⁷⁷, dall'altra *Gallorum gentem sub radice Alpium sitam*⁷⁸, i cui uomini, attaccati dai Romani e non avendo alcuna possibilità di salvarsi o di evitare la schiavitù, uccisi mogli e figli, si gettarono fra le fiamme o, se erano già stati fatti prigionieri,

« alii ferro, alii suspendio, alii abnegato cibo sese consumpserunt, nullusque omnino vel parvulus superfuit, qui servitutis condicionem vitae amore toleraret »⁷⁹.

⁷⁵ OROS. V 14, 5-6.

⁷⁶ LANDOLF. SAG. *hist. Rom.* IV 29. L'episodio non è stato riportato, invece, da Paolo Diacono.

⁷⁷ Sul consolato e sul proconsolato di Q. Marcio Re, cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates* cit., I, pp. 527, 529; sulla sua spedizione vittoriosa, cfr., fra gli altri, E. PAIS, *Fasti triumphales populi Romani*, I, Roma 1920, p. 207; ID., *I fasti trionfali del popolo romano*, Torino 1930, pp. 368-369; F. MÜNZER, s. v. *Marcus* (n. 91), in PW, RE, XIV 2, 1930, col. 1583; E. CUROTTO, *Liguria antica* cit., p. 77; G. MEZZAR-ZERBI, *Le fonti di Livio nelle guerre combattute contro i Liguri*, in « Rivista di studi classici », XIV (1966), p. 221; R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô (essai d'histoire provinciale)*. *Histoire* cit., p. 84; sul suo trionfo nel 117, cfr. anche di recente L. PEDRONI, *La triga sui denari repubblicani e i ludi del Rex*, in « Bollettino di numismatica », 20 (1993), p. 109; per l'ipotesi che, dopo la vittoria, gli sia stato intentato un processo, a cui potrebbero alludere le parole di CIC. *de orat.* II 28, 125, cfr. F. MÜNZER, *Römische Adelsparteien und Adelsfamilien*, Stuttgart 1920, pp. 386-389.

⁷⁸ OROS. V 14, 5.

⁷⁹ OROS. V 14, 6.

Come si è già dimostrato altrove⁸⁰, Orosio si riferisce verosimilmente alla spedizione che, secondo la *periocha* liviana LXII, fu condotta con esito felice dal console Q. Marcio Re contro una *gens Alpina*, gli *Styni*⁸¹: sebbene lo storico spagnolo non menzioni il nome della tribù affrontata da Q. Marcio, concorda infatti con la *periocha* tanto nell'identità del vincitore, quanto nella qualifica da lui ricoperta (e, di conseguenza, nella cronologia del conflitto), quanto infine nella localizzazione dello scontro nell'area alpina. Particolari differenti sono forniti invece dai Fasti Trionfali, che registrano un trionfo di *Q. Marcius Q. f. Q. n. Rex pro co(n)s(ule) an. DCX[XXVI] de Liguribus Stoeneis III non. De[c.]*⁸², cioè alla fine del 117 a. C., e attribuiscono un'origine ligure alla tribù sconfitta, denominata *Stoeni* e non *Styni*, come nella *periocha*.

L'origine ligure di una popolazione indicata in greco con un nome poco diverso (Στουῖνοι) è ribadita molti secoli dopo in un lemma di Stefano Bizantino⁸³, riportato senza l'indicazione della fonte seguita, ma risalente molto probabilmente ad Artemidoro di Efeso⁸⁴, un geografo fiorito verso la fine del II secolo a. C.⁸⁵, epoca in cui si devono porre anche i suoi viaggi

⁸⁰ Cfr. E. SALOMONE GAGGERO, *I Liguri nei frammenti di Artemidoro di Efeso*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XIX/1 (1979), pp. 64-65.

⁸¹ LIV. *per.* LXII: *Q. Marcius cos. Stynos, gentem Alpinam, expugnavit.*

⁸² CIL I² 1, p. 49 = *Inscr. It.* XIII 1, pp. 84-85.

⁸³ STEPH. BYZ. s. v. Στουῖνος, p. 586 Meineke: Στουῖνος, πόλις Λιγύρων. Οἱ πολῖται Στουῖνοι.

⁸⁴ Per tale ipotesi, cfr. E. SALOMONE GAGGERO, *I Liguri nei frammenti cit.*, pp. 60-61. Su Artemidoro, oltre a R. STIEHLE, *Der Geograph Artemidoros von Ephesos*, in « Philologus », XI (1856), pp. 193-244 (a cui si rimanda per la raccolta dei frammenti del geografo), cfr. anche H. BERGER, s. v. *Artemidoros* (n. 27), in PW, RE, II 1, 1895, coll. 1329-1330; G. HAGENOW, *Untersuchungen zu Artemidoros Geographie des Westens*, Diss. Göttingen 1932, e, da ultimo, C. GALLAZZI-B. KRAMER, *Artemidor im Zeichensaal. Eine Papyrusrolle mit Text, Landkarte und Skizzenbüchern aus späthellenistischer Zeit*, in « Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete », XLIV (1998), pp. 189-208.

⁸⁵ Secondo un suo epitomatore, Marciano di Eraclea, Artemidoro fiorì intorno alla CLXIX Olimpiade, cioè negli anni 104-100 a. C. (cfr. MARCIAN. *epit. peripl. Menipp.* 3, in K. MÜLLER, *Geographi Graeci minores*, I, Paris 1853, p. 566): tale data è confermata dalla constatazione che la composizione della sua opera è posteriore agli ultimi libri di Polibio, da lui criticato (cfr., p. es., ARTEMID. fr. 59 a, p. 212 Stiehle), ma anteriore agli scritti di Posidonio, da cui era a sua volta contraddetto (cfr. POSID. in F. JACOBY, *FgrHist* II B, n. 87, F 45).

nell'Occidente romanizzato⁸⁶ e nella stessa Roma, dove si era recato quale ambasciatore della sua patria⁸⁷. Nel lemma di Stefano non vi è però alcuna connessione degli Στουῖνοι con la spedizione di Q. Marcio, come non ve ne era, del resto, in due passi di Strabone e di Plinio, i quali avevano parlato, rispettivamente, di Στόνοι e di *Stoeni*, e li avevano menzionati, nel primo caso, dopo i Leponzi e i Tridentini insieme a molte altre piccole tribù non nominate⁸⁸, nel secondo come *caput* degli Euganei⁸⁹. Se questi ultimi due autori pongono gli Στόνοι e gli *Stoeni* nelle prealpi centro-orientali, Orosio (che li considera *Gallorum gentem*, pur ignorandone il nome) e la *periocha* (che li chiama *Stynos*, ma non ne conosce l'origine) li situano invece genericamente nella catena alpina, a differenza di Stefano (o, probabilmente meglio, Artemidoro) e dei Fasti Trionfali, che non precisano la localizzazione degli Στουῖνοι/*Stoeni*, anche se attribuiscono loro un'origine ligure.

Come si vede, nonostante siano abbastanza simili le forme che compaiono nelle varie fonti, non si riesce a stabilire se si tratti di diverse denominazioni di un solo popolo o se, invece, vi fossero due tribù dal nome si-

⁸⁶ Cfr. STRABO III 1, 4; MARCIAN. *epit. peripl. Menipp.* 3, in K. MÜLLER, *Geographi Graeci minores* cit., I, p. 566.

⁸⁷ Cfr. STRABO XIV 1, 26; su tale ambasceria, cfr. D. MAGIE, *Roman rule in Asia Minor to the end of the third century after Christ*, I, Princeton (N. J.) 1950, p. 166; F. CANALI DE ROSSI, *Le ambascerie dal mondo greco a Roma in età repubblicana*, Roma 1997, pp. 281-282 n. 325.

⁸⁸ Cfr. STRABO IV 6, 6.

⁸⁹ Cfr. PLIN. *nat. hist.* III 20, 134: *Lepontios et Salassos Tauriscae gentis idem Cato arbitratur; ceteri fere Lepontios relictos ex comitatu Herculis interpretatione Graeci nominis credunt, praeustis in transitu Alpium nive membris. Eiusdem exercitus et Graios fuisse Graiarum Alpium incolas praestantesque genere Euganeos, inde tracto nomine. Caput eorum Stoenos*. Sebbene la maggior parte dei critici ritenga che nel passo citato *eorum* si riferisca agli Euganei, alcuni studiosi lo hanno talvolta riferito invece ai Leponzi, di cui gli *Stoeni* sarebbero stati il *caput*: per quest'ultima interpretazione, cfr. A. DEGRASSI, in *Inscriptiones Italiae*, XIII 1, Roma 1947, p. 560, con la bibliografia ivi citata; per la prima, più comune, interpretazione, e per la localizzazione degli *Stoeni* nelle prealpi centro-orientali o nei pressi del lago di Garda, cfr., p. es., E.H. B(UNBURY), s. v. *Euganei*, in W. SMITH, *A dictionary* cit., I, p. 873; H. NISSEN, *Italische Landeskunde* cit., I, p. 486; E. PAIS, *Dalle guerre puniche* cit., II, p. 434; ID., *Fasti Triumphales* cit., I, p. 207; ID., *I Fasti trionfali* cit., p. 369; H. PHILIPP, s. v. *Stoeni*, in PW, *RE*, IV A 1, 1931, col. 55; N. LAMBOGLIA, *La Liguria antica* cit., p. 140; L. PARETI, *Storia di Roma* cit., I, Torino 1952, p. 78; III, Torino 1953, p. 408 nota 2; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani* cit., IV/1, p. 410 nota 55; R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô (essai d'histoire provinciale)*. *Histoire* cit., p. 84; R. DE MARINIS, *Le popolazioni alpine di stirpe retica, in Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, pp. 101-102.

mile, ma stanziate in zone distanti fra loro⁹⁰, e, di conseguenza, non si può affermare con sicurezza che gli *Styni* /*Stoeni* ricordati nella *periocha* e nei Fasti Trionfali e gli *Στουῖνοι* di Artemidoro di Efeso siano identici agli *Στόνοι*/*Stoeni* di cui parlavano Strabone e Plinio, e che quindi le localizzazioni proposte da questi ultimi servano per individuare nelle prealpi centro-orientali⁹¹, più che in quelle occidentali, il teatro delle operazioni belliche del 118/117 a. C. Anzi, l'origine ligure attribuita agli *Stoeni* in un testo schematico come quello dei Fasti Trionfali, e agli *Στουῖνοι* da un geografo che scrive alla fine del II secolo a. C., fa suggerire, sia pure con molta cautela, che le operazioni di Q. Marcio Re si siano svolte nell'area alpina o prealpina occidentale, ossia nell'unica zona *sub radice Alpium* dove alla fine del II secolo a. C. era stata costretta a ritirarsi la maggior parte delle popolazioni definite liguri dagli antichi⁹².

Indipendentemente dalla soluzione di tale problema (per cui al momento si possono formulare solo ipotesi, senza raggiungere alcuna certezza), è evidente che esistevano due versioni tanto sulla cronologia della spedizione, che sarebbe avvenuta durante il consolato o durante il proconsolato di Q. Marcio (a meno di non supporre che la campagna vittoriosa risalga al 118 e che, per qualche ragione ignota, il trionfo sia stato celebrato alla fine dell'anno successivo), quanto soprattutto sull'origine etnica dei popoli affrontati in quel frangente. Quest'ultima discrepanza fra i Fasti Trionfali e la narrazione di Orosio (che dipende probabilmente dalla tradizione liviana, con cui concorda negli altri particolari) non sembra, tuttavia, molto significativa, dato che in diverse occasioni, talvolta anche all'interno della stessa opera, gli

⁹⁰ Si veda, p. es., il caso dei *Taurini* / *Taurisci* stanziati in epoca storica tanto nelle Alpi occidentali, quanto in quelle orientali. La presenza di due popoli dal nome simile, stanziati però in zone diverse, gli uni, forse, nei pressi di Stenico, a ovest di Trento, gli altri nelle Alpi occidentali, è ipotizzata di recente anche da H. ZEHACKER, in *Pline l'Ancien. Histoire naturelle. Livre III*, Paris 1998, p. 259.

⁹¹ Per tale ipotesi, cfr. i contributi citati *supra*, nota 89.

⁹² Per una localizzazione dello scontro in Liguria o nelle Alpi occidentali, cfr. fra gli altri F. MÜNZER, s. v. *Marcus* (n. 91), cit., col. 1583; A. BERTHELOT, *Les Ligures*, in «Revue archéologique», VI s., II (1933), p. 97; T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates* cit., I, p. 527; A. LIPPOLD, in *Orosio. Le storie contro i pagani* (trad. it.), II, Milano 1976, p. 421; E. SALOMONE GAGGERO, *I Liguri nei frammenti* cit., pp. 67-70; F. FABBRINI, *Paolo Orosio* cit., p. 239 (il quale considera, però, gli *Stoeni* un popolo gallico e ritiene che la lotta contro di loro sia inserita da Orosio nella terza fase dello scontro fra i Galli e i Romani); H. ZEHACKER, in *Pline l'Ancien* cit., p. 259.

antichi hanno manifestato opinioni contrastanti sull'origine di alcune tribù dell'Italia nord-occidentale e della Gallia meridionale, definendole ora liguri ora galliche⁹³; in questo caso, comunque, la testimonianza di Artemidoro di Efeso, un geografo che conosceva il mondo occidentale e che non era troppo lontano nel tempo dagli avvenimenti in questione, sembra meglio rispecchiare, se non la realtà, almeno quella che era forse la credenza più diffusa fra i Romani dell'epoca.

Prescindendo dall'attendibilità o meno dell'espressione *Gallorum gens*, il racconto di Orosio si presenta inoltre interessante per quanto afferma sul suicidio collettivo scelto da tale popolazione per non cadere in mano romana. La stringata frase della *periocha* sulla vittoria di Q. Marcio Re non permette di appurare se le parole delle *Historiae adversus paganos* corrispondano a verità in tutto o in parte, o se invece lo scrittore cristiano abbia intenzionalmente travisato la realtà per meglio dimostrare la sua tesi; sebbene in nessun'altra occasione durante le guerre romano-liguri si senta parlare di un simile comportamento da parte dei vinti, anche se talvolta è attestata la riduzione in schiavitù dei nemici sconfitti (tanto dell'intero esercito, come nel caso degli Stazielli⁹⁴, quanto di un gruppo di essi, come a proposito degli Ossibi⁹⁵ o dei Salluvi⁹⁶), il particolare riferito da Orosio potrebbe, almeno in parte, rispecchiare la realtà, perché potrebbe trovare un parallelo nell'analogo modo di agire di altri popoli che affrontarono gli eserciti romani alla

⁹³ Si veda come esempio il caso dei *Laevi*, dei *Taurini* e dei *Salluvi*. I primi sono definiti liguri da LIV. V 35, 2 (cfr. anche LIV. XXXIII 37, 6) e da PLIN. *nat. hist.* III 17, 124, mentre POLYB. II 17, 4, pone fra i Celti i Λάοι; i secondi sono considerati liguri da STRABO IV 6, 6; PLIN. *nat. hist.* III 17, 123 (cfr. anche PTOL. *geogr.* III 1, 35), ma *semigalli* in LIV. XXI 38, 5, un passo di non sicura lettura, riportato anche come fr. 14 di Celio Antipatro (in H. PETER, *Historicorum Romanorum reliquiae*, I, Leipzig 1914², pp. 161-162), mentre la loro città è detta πόλις Κελτική da APPIAN. *Hann.* 5, 17. Infine i *Salluvi*, liguri secondo STRABO IV 6, 3 (dove è riferita anche l'opinione di altri scrittori che li considerano celtoliguri o celti); PLIN. *nat. hist.* III 5, 47; FLOR. I 19, 5; CHARAX PERG. in F. JACOBY, *FgrHist* II A, n. 103, F 24; IUL. OBS. 30, sono celti per LIV. *per.* LX (cfr. anche DIOD. XXXIV/XXXV 23), mentre sono distinti espressamente dai Liguri in STRABO IV 1, 3; 1, 5; 1, 9; LIV. XXI 26, 3. Per altri esempi simili e per la bibliografia relativa, cfr. comunque E. SALOMONE GAGGERO, *Voci liguri in un'enciclopedia antica. A proposito di alcuni passi della Naturalis historia di Plinio*, in *Serta antiqua et mediaevalia*, II, Roma 2000, pp. 55-57.

⁹⁴ Cfr. LIV. XLII 8, 3.

⁹⁵ Cfr. POLYB. XXXIII 10, 3.

⁹⁶ Cfr. DIOD. XXXIV/XXXV 23.

fine del II secolo a. C., e soprattutto nell'eroico comportamento delle donne dei Teutoni e dei Cimbri, descritto con ricchezza di particolari dallo stesso Orosio a pochi capitoli di distanza, e in parte già noto anche ad altre fonti⁹⁷. Tra l'altro, se tale campagna avesse avuto veramente un epilogo così drammatico⁹⁸, si potrebbe spiegare con maggiore facilità l'assenza di notizie sul « ramo occidentale » di tale popolazione nelle opere di Strabone e di Plinio, ormai lontane dall'epoca dello scontro.

Non meno dibattuto è anche un altro passo delle *Historiae*⁹⁹, in cui parecchi studiosi hanno voluto vedere un riferimento alla ligure *Alba Pompeia*. L'episodio ivi narrato è inserito all'interno del breve resoconto¹⁰⁰ sull'insurrezione popolare capeggiata dal console del 78 a. C. M. Emilio Lepido che, l'anno successivo, ottenuto il proconsolato in Gallia¹⁰¹, era riuscito a controllare la Cisalpina tramite M. Giunio Bruto¹⁰², mentre lui stesso fomentava la rivolta in Etruria e si spingeva fino alla destra del Tevere in vista del Campo Marzio, dove fu bloccato e respinto da Q. Lutazio Catulo¹⁰³.

⁹⁷ Cfr. OROS. V 16, 13 (suicidio delle donne dei Tigrini e degli Ambroni dopo la battaglia in Gallia); 16, 17-19 (suicidio delle donne dei Teutoni e dei Cimbri dopo la battaglia in Italia); vedi anche, genericamente, OROS. V 16, 21. Nei passi citati, però, lo scrittore fa confusione fra i Tigrini e i Teutoni: infatti, ad *Aquae Sextiae* non furono sbaragliati i Tigrini, come afferma Orosio, ma i Teutoni; in quell'occasione si sarebbero date la morte tutte le donne dei Teutoni, secondo VAL. MAX. VI 1, *ext.* 3, o soltanto trecento di esse, secondo HIERON. *epist.* 123, 7. Dopo la battaglia ai *Campi Raudii*, invece, si uccisero le donne dei Cimbri (secondo FLOR. I 38, 17) e anche molti uomini (secondo PLUT. *Mar.* 27, 2-5). Due altri esempi di suicidio collettivo sarebbero stati, secondo la versione di Orosio, già presente in Floro, quello dei difensori di Numanzia nel 133 a. C. (OROS. V 7, 16; 7, 18; cfr. FLOR. I 34 [18], 15-17) e, poco più di un secolo dopo, quello dei difensori del monte Medullio sconfitti dai generali di Augusto durante la guerra cantabrica (OROS. VI 21, 8; cfr. FLOR. II 33, 50).

⁹⁸ Cfr., però, E. PAIS, *Fasti Triumphales* cit., I, p. 207; ID., *I fasti trionfali* cit., p. 369, dove si ritiene che vada intesa « con discrezione » la notizia di Orosio sulla distruzione dei Liguri *Stoeni* che, secondo lo studioso, abitavano sulle prealpi a nord di Bergamo, Brescia e Verona.

⁹⁹ OROS. V 22, 17.

¹⁰⁰ OROS. V 22, 16-18.

¹⁰¹ Sul consolato e sul proconsolato di M. Emilio Lepido, cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates* cit., II, New York 1952, pp. 85, 89; III. *Supplement*, Atlanta 1986, p. 7.

¹⁰² Probabilmente suo legato: cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates* cit., II, p. 91; III, p. 112.

¹⁰³ Fra i contributi recenti su Lepido e sulla sua insurrezione, cfr. soprattutto N. CRINITI, *M. Aimilius Q. f. M. n. Lepidus 'ut ignis in stipula'*, in « Memorie dell'Istituto Lombardo. Acca-

Numerose fonti accennano anche, sia pure in modo confuso, tanto alla vasta attività sovversiva svolta nella Cisalpina da Bruto e alla reazione di Pompeo che, assediato il legato a Modena, lo costrinse infine a capitolare e a rifugiarsi a Reggio, dove il giorno dopo lo fece uccidere, quanto alle successive vittorie ottenute nei pressi di *Cosa* da Catulo e forse da Pompeo sullo stesso Lepido, che riuscì a stento a passare con poche forze in Sardegna, dove sarebbe morto poco dopo. Solo Orosio, invece, nel passo citato, seguito da Paolo Diacono¹⁰⁴, che riassume il suo testo, e da Landolfo Sagace¹⁰⁵, che al contrario lo riprende da vicino, riporta anche un altro fatto d'armi che sarebbe avvenuto, prima dell'uccisione di Bruto, in una *Albanorum civitas*. Questa «obsidione oppugnata atque excruciatam fame ultima, miserabilium reliquiarum deditio servata est; ubi tunc Scipio, Lepidi filius, captus atque occisus est»¹⁰⁶.

Se il giovane figlio di Lepido, vittima dell'assedio, è identificato dalla maggior parte dei moderni con L. Cornelio Scipione Asiageno Emiliano e considerato, di conseguenza, il figlio adottivo di L. Cornelio Scipione Asiageno, il console antisillano dell'83 a. C.¹⁰⁷, molto più complicata appare

demia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere, Scienze morali e storiche», XXX/4 (1969), pp. 319-460; L. HAYNE, *M. Lepidus (cos. 78): a re-appraisal*, in «Historia», XXI (1972), pp. 661-668; L. LABRUNA, *Il console 'sovversivo'. Marco Emilio Lepido e la sua rivolta*, Napoli 1975; R. SEAGER, *The rise of Pompey*, in *The Cambridge Ancient History*, IX, Cambridge 1994², pp. 208-210; T.H.P. HILLMAN, *Pompeius' Imperium in the war with Lepidus*, in «Klio», LXXX (1998), pp. 91-110; L. LABRUNA, *Marco Emilio Lepido e la sua rivolta*, Napoli 2000 (ristampa del precedente contributo, con l'appendice, a pp. 157-170, di C. CASCIONE, *Venticinque anni di storiografia sul 'console sovversivo'*), a cui si rimanda per l'indicazione delle fonti e della bibliografia precedente.

¹⁰⁴ PAUL. DIAC. *hist. Rom.* V 9: *Albanorum civitas, pro eo quod illuc Scipio Lepidi filius confugisset, expugnata et capta est.*

¹⁰⁵ LANDOLF. SAG. *hist. Rom.* V 20: *Albanorum civitas, pro eo quod illic Scipio Lepidi filius confugisset, obsidione oppugnata est atque excruciatam fame ultima, miserabilium reliquiarum deditio servata est. Ibi Scipio Lepidi filius captus atque occisus est.*

¹⁰⁶ OROS. V 22, 17.

¹⁰⁷ L'identificazione è stata proposta nel 1920 dal Münzer (*Römische Adelsparteien* cit., pp. 307-311), mentre lo stesso autore non si era pronunciato nei suoi precedenti articoli: cfr. F. MÜNZER, s. v. *Cornelius* (n. 318), in PW, RE, IV 1, 1900, col. 1427; ID., s. v. *Cornelius* (n. 327), in PW, RE, IV 1, 1900, col. 1434; ID., s. v. *Cornelius* (n. 338), in PW, RE, IV 1, 1900, coll. 1483-1485. Sebbene T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates* cit., II, p. 91, abbia preferito non prendere posizione, rinviando a W. DRUMANN-P. GROEBE, *Geschichte Roms in seinem Übergange von der republikanischen zur monarchischen Verfassung oder Pompeius, Caesar, Ci-*

invece l'individuazione dell'*Albanorum civitas*, soprattutto a causa della presenza di alcune città (*Alba Longa*, *Alba Fucens*, *Alba Pompeia*) che in teoria avrebbero potuto essere indicate con tale locuzione. Sebbene soltanto gli abitanti di *Alba Longa* fossero espressamente denominati *Albani*¹⁰⁸, l'identificazione dell'*Albanorum civitas* con *Alba Longa* risulta improponibile, perché quest'ultima ormai non poteva più essere considerata una *civitas*¹⁰⁹; ne consegue che la scelta sembra doversi limitare fra *Alba Pompeia* (l'attuale Alba, in Piemonte), i cui cittadini erano però chiamati nella *Naturalis historia Albenses Pompeiani*¹¹⁰, e *Alba Fucens* (nell'odierno comune di Massa d'Albe, in Abruzzo), i cui abitanti erano detti anch'essi *Albenses* per distinguerli dagli *Albani* di *Alba Longa*, secondo l'esplicita asserzione di diversi autori antichi¹¹¹, contraddetta solo dall'isolata affermazione di Plinio che faceva osservare *indifferenter haec inveniuntur*¹¹². A meno di non accettare

zero und ihre Zeitgenossen nach Geschlechtern und mit genealogischen Tabellen, I, Berlin 1899², p. 18 n. 27, dove si parla genericamente di *Cornelius Scipio Aemilianus*, l'ipotesi del Münzer è ora di solito accettata dalla critica: cfr., p. es., N. CRINITI, *M. Aemilius* cit., pp. 438-439; L. LABRUNA, *Il console 'sovversivo'* cit., p. 121 (= L. LABRUNA, *Marco Emilio Lepido* cit., p. 150); per l'ipotesi che il figlio di Lepido sia identificabile anche con il personaggio chiamato Gaio Scipione da STRABO V 1, 6, cfr. N. CRINITI, *L. Cornelio Scipione Asiageno Emiliano secondo colonizzatore di Como nel 77 a. C.* (*Strab.*, V, 1, 6)?, in *Contributi dell'Istituto di storia antica*, I, Milano 1972, pp. 91-97.

¹⁰⁸ Cfr. *infra*, nota 111. Anche Orosio in due passi (II 4, 9; VI 1, 14) usa il termine *Albani* in riferimento ad *Alba Longa*.

¹⁰⁹ Per tale constatazione, cfr. già E. PAIS, *Dalle guerre puniche* cit., II, pp. 539-540 nota 2. L'identificazione con *Alba Longa* è invece accettata da A. FERRUA, in *Inscriptiones Italiae*, IX 1, *Augusta Bagiennorum et Pollentia*, Roma 1948, p. XIII (cfr., però, la recensione di P. FRACCARO, in « *Athenaeum* », n.s., XXVIII, 1950, p. 163, in cui l'autore ritiene che per una « svista » il Ferrua abbia identificato l'*Albanorum civitas* con *Alba Longa* anziché con *Alba Fucentia*).

¹¹⁰ Cfr. PLIN. *nat. hist.* XVII 4, 25 (in *Albensium Pompeianorum agro*); cfr. anche, forse, AGATHO PAPA, *epist.* III, in *Patrologia Latina* LXXXVII, coll. 1239-1240. Nelle epigrafi, invece, il termine si trova abbreviato (cfr., p. es., *CIL* V 7595; VI 1635 = XI 3940 = *ILS* 5006).

¹¹¹ Cfr. VARRO, *de lingua latina* VIII 35; QUINT. *institut.* I 6, 15; APPIAN. *Hann.* 39, 167; CHARIS. in H. KEIL, *Grammatici Latini*, I, Leipzig 1857, p. 106; POMPEIUS, in H. KEIL, *Grammatici* cit., V, Leipzig 1868, p. 144. *Albenses* riferito ad *Alba Fucens* è attestato anche nelle epigrafi: cfr., p. es., *CIL* IX 3929; 3930; 3938; *EE* VIII 176; *AE* 1996, 514.

¹¹² Cfr. POMPEIUS, in H. KEIL, *Grammatici* cit., V, p. 144, secondo il quale, a differenza degli altri autori che distinguevano i due termini, *Plinius Secundus negat et ait sic, 'indifferenter haec inveniuntur'* (cfr., però, PLIN. *nat. hist.* III 12, 106: *Albensium Alba ad Fucinum lacum*). Le parole citate da Pompeo costituiscono il fr. 95 del *Dubius sermo* di Plinio nell'edizione di A. DELLA CASA (*Il Dubius sermo di Plinio*, Genova 1969, p. 158, con commento a pp. 290-

quest'ultima testimonianza, e ritenere di conseguenza che *Albanorum civitas* fosse equivalente ad *Albensium civitas*¹¹³ e che indicasse perciò senza ombra di dubbio *Alba Fucens*, la scelta fra *Alba Pompeia* e *Alba Fucens* non si presenta però semplice, in quanto le scarse notizie su entrambe le località lasciano intravedere un atteggiamento filopompeiano più che democratico in anni non molto lontani dal 78-77 a. C.: se per la prima si può ragionevolmente supporre che abbia assunto la denominazione *Pompeia*, con cui è contrassegnata in epoca imperiale, in ricordo di qualche beneficio (la concessione dello *ius Latii*?) da parte del console dell'89 a. C. Pompeo Strabone, padre del Magno¹¹⁴, è sicuro che la seconda, che fu duramente attaccata dai *socii* italici durante la guerra sociale¹¹⁵, si schierò dalla parte di Pompeo al tempo della guerra civile e fu conquistata in quell'occasione dai Cesariani¹¹⁶.

292) e il fr. 96 in quella di F. SEMI (*C. Plinius Secundus. Testimonia de vita. Deperditorum operum fragmenta*, Pisa 1977, p. 61). Anche gli *Albenses* di PLIN. *nat. hist.* III 5, 69, sarebbero gli abitanti di *Alba Fucens* secondo la recente interpretazione di C. AMPOLO, *L'organizzazione politica dei Latini ed il problema degli Albenses*, in *Alba Longa. Mito storia archeologia*, Atti dell'Incontro di studio, Roma-Albano Laziale 27-29 gennaio 1994, Roma 1996, pp. 139-149; su tali popoli, cfr. comunque da ultimo A. GRANDAZZI, *La liste plinienne des populi dits Albenses (nat. hist. III, 69): anciennes et nouvelles hypothèses*, in «*Revue des Études Latines*», LXXVII (1999), pp. 30-49, a cui si rimanda per le ipotesi e la bibliografia precedenti.

¹¹³ Se non si accetta tale ipotesi, l'uso di *Albani* invece di *Albenses* si deve considerare una svista di Orosio o della sua fonte (a una svista di Orosio pensava già F. COARELLI, *Lépide et Alba Fucens*, in «*Revue des Études Anciennes*», C, 1998, p. 473).

¹¹⁴ L'ipotesi è condivisa dalla maggior parte degli studiosi (cfr., per tutti, P. ILLIANO, *Le città della Liguria romana nel I secolo a. C.*, in «*Rivista di studi liguri*», XXXIX, 1973, p. 241), anche se talvolta è stato proposto da alcuni il collegamento con altri personaggi dell'epoca: se già il Mommsen (in *Corpus Inscriptionum Latinarum*, V 2, Berlin 1877, pp. 696, 863) aveva suggerito in alternativa il nome di Q. Pompeo Rufo, suocero di Cesare, più recentemente L.R. TAYLOR, *The voting districts of the Roman Republic*, Rome 1960, p. 128, ha preferito fare il nome di Pompeo Magno, mentre G. LURASCHI, *Foedus ius Latii civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979, pp. 209-210, ha pensato a Q. Pompeo Rufo, console dell'88 a. C. e padre dell'omonimo suocero di Cesare.

¹¹⁵ LIV. *per.* LXXII; cfr. inoltre CIC. *Phil.* III 3, 6; 15, 39. Si ignora, però, se la città sia stata effettivamente conquistata in questa circostanza, come pensano alcuni (cfr., p. es., J. MERTENS, *Étude topographique d'Alba Fucens*, in *Alba Fucens. I. Rapports et études présentés par J. MERTENS*, Bruxelles-Rome 1969, p. 38), o se invece abbia resistito fino alla fine del conflitto, come si potrebbe ipotizzare sulla base di LIV. *per.* LXXIII; *Rhet. ad Her.* II 28, 45 (per quest'ultima ipotesi, cfr., p. es., F. COARELLI, *Lépide cit.*, p. 464).

¹¹⁶ CAES. *b. c.* I 15, 7; 24, 3; CIC. *ad Att.* VIII 12 A, 1; IX 6, 1. Al periodo dal settembre-ottobre 48 all'aprile 46 a. C. risale un'epigrafe ritrovata in città, *CIL* I² 2966 = *AE* 1994, 547,

Inoltre, se l'identificazione con *Alba Fucens* è resa problematica dalla mancanza di altre notizie riguardanti una massiccia presenza di forze lepidiane a est di Roma, non lontano dal Piceno pompeiano¹¹⁷, quella con *Alba Pompeia* è contraddetta da un altro passo dello stesso Orosio, dove l'autore contrappone all'azione di Bruto in Gallia quella di Lepido e di Scipione in Italia¹¹⁸, escludendo quindi implicitamente che la roccaforte in cui si era asserragliato Scipione fosse stata *Alba Pompeia*, città che fino al 42 a. C.¹¹⁹ faceva parte della Cisalpina e non dell'Italia.

Neppure i risultati degli scavi condotti nei due centri, entrambi abbastanza noti dal punto di vista archeologico, sono del tutto decisivi per risolvere la questione: tuttavia, mentre nel primo sono state trovate tracce di incendi e rovine, di solito messe però in relazione con la guerra sociale e con la presunta conquista da parte dei ribelli italici¹²⁰, nessun elemento del genere si è

contenente una dedica a Cesare dittatore per la seconda volta (su tale documento, pubblicato dapprima da F. DE VISSCHER, *Gli scavi di Alba Fucens nel 1963 e il patrocinio di Giulio Cesare*, in « Rendiconti della Pontificia Accademia romana di archeologia », ser. III, XXXVI, 1963-1964, pp. 56-61; ID., *Jules César patron d'Alba Fucens*, in « L'antiquité classique », XXXIII, 1964, pp. 98-107, e in seguito esaminato da diversi studiosi, cfr. da ultimo M. BUONOCORE, *Sul frammento cesariano di Alba Fucens: CIL I² 2966*, in « Ostraka », III/2, 1994, pp. 245-247, con l'indicazione della bibliografia precedente).

¹¹⁷ Cfr. N. CRINITI, *M. Aemilius* cit., p. 438 nota 339; ID., *Tre noterelle di storia lepidana*, in « Rendiconti Istituto Lombardo. Classe di scienze morali, storiche e filologiche », CIII (1969), pp. 872-873.

¹¹⁸ OROS. V 24, 16: *nam Lepidus et Scipio in Italia, Brutus in Gallia, Domitius Cinnae gener in Africa, Carbo in Cossura et Sicilia, Perpenna in Liguria et post cum Sertorio in Hispania, – omniumque atrocissimus Sertorius in eadem Hispania – haec tunc civilia, vel quo alio dicenda sunt nomine, bella excitantes, de uno multa, de magno magna fecerunt*. Le parole di Orosio a proposito dell'azione di Scipione in Italia, di solito ignorate dagli studiosi, sono già state messe in evidenza da F. COARELLI, *Lévide* cit., p. 473. Sul giudizio di Orosio su tali guerre civili, cfr. di recente H.W. BIRD, *Some late Roman perspectives on the Republican period*, in « The ancient world », XXVI (1995), pp. 48-49.

¹¹⁹ Anno in cui fu soppressa la provincia della Gallia Cisalpina e il suo territorio venne a far parte dell'Italia (cfr. APPIAN. *b. c.* V 3, 12; CASS. DIO XLVIII 12, 5).

¹²⁰ Cfr., p. es., J. MERTENS, *Étude topographique* cit., pp. 38-39. Per una differente datazione di tali rovine, cfr. la bibliografia citata *infra*, nota 126. In generale, sui resti di *Alba Fucens*, cfr. soprattutto *Alba Fucens. I.* cit.; *Alba Fucens. II. Rapports et études présentés par J. MERTENS*, Bruxelles-Rome 1969; J. MERTENS, *Alba Fucens*, Bruxelles 1981; ID., *Alba Fucens*, in « Dialoghi di archeologia », III ser., VI/2 (1988), pp. 87-104; ID., *Alba Fucens: à l'aube d'une colonie romaine*, in « Journal of ancient topography », I (1991), pp. 93-112; ID., s. v. *Alba Fu-*

finora individuato ad *Alba Pompeia*, dove non solo non sono venute alla luce tracce di operazioni belliche di una certa importanza, ma non è neppure attestata con sicurezza per quell'epoca l'esistenza di una cinta muraria – necessario presupposto all'assedio di cui parla Orosio –, dal momento che le poderose mura poligonali in piccola parte ancora visibili risalgono probabilmente all'età augustea più che all'inizio del I secolo a. C., almeno secondo la datazione proposta, pur con qualche incertezza, negli studi più recenti¹²¹.

L'identificazione con *Alba Pompeia*, già sostenuta in diversi contributi dell'Ottocento e del Novecento¹²², in alternativa a quella con *Alba Fu-*

cente, in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale. Secondo Supplemento 1971-1994*, I, Roma 1994, pp. 146-147.

¹²¹ Per tale datazione, oltre a C. CARDUCCI, *Problemi archeologici di Alba romana*, in « Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo », 60 (1969), pp. 6-7; S. FINOCCHI, *Aspetti della colonizzazione urbana nell'occidente padano: le fortificazioni urbane*, in « Rivista di studi liguri », XLI-XLII (1975-1976), pp. 281-282, cfr. da ultimo F. FILIPPI, *Urbanistica e architettura*, in *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Alba 1997, pp. 56-57; vedi anche E. ZANDA, *Centuriazione e città*, in *Archeologia in Piemonte. II. L'età romana*, Torino 1998, p. 56; P. BARALE, *Opus arcuatum. L'alimentazione idrica ad Alba Pompeia*, in « Alba Pompeia », n.s., XIX/1 (1998), p. 9; E. PANERO, *La città romana in Piemonte*, Cavallermaggiore 2000, p. 25. A un periodo precedente aveva invece pensato F. EUSEBIO, *Le mura romane d'Alba Pompeia*, in *Miscellanea di archeologia di storia e di filologia dedicata al prof. A. Salinas nel XL anniversario del suo insegnamento*, Palermo 1906, pp. 179-200, che per primo individuò le mura della città e che, a p. 182, faceva risalire genericamente la loro costruzione « ai primi tempi in cui la Repubblica stese su Alba il suo dominio », seguito da P. BAROCELLI, *Appunti sulle mura romane di cinta di Torino*, in « Atti della Società Piemontese di archeologia e belle arti », XV (1933), p. 7 (estr.) (« pochi decenni prima » delle mura augustee di Torino); G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, I, Roma 1957, p. 588 (prima del 78 a. C.); cfr. anche E. GABBA, *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a. C.*, in « Studi classici e orientali », XXI (1972), p. 90, dove si identifica l'*Albanorum civitas* con *Alba Pompeia* e, di conseguenza, si ritiene che le mura dovessero già esistere all'inizio del I secolo a. C. In generale, sulle mura civiche e sui resti archeologici di *Alba Pompeia*, cfr. di recente *Alba Pompeia. Archeologia della città* cit., pp. 31-407; E. PANERO, *La città romana* cit., pp. 25-38.

¹²² Oltre all'indice dell'edizione di Orosio di K. ZANGEMEISTER (*Pauli Orosii Historiarum adversum paganos libri VII*, Wien 1882, p. 710, ripreso in *Pauli Orosii Historiarum adversum paganos libri VII*, Leipzig 1889, p. 325), cfr., p. es., V. DURUY, *Histoire des Romains depuis les temps les plus reculés jusqu'à l'invasion des barbares*, II, Paris 1879², p. 733 (dove, tra l'altro, il figlio di Lepido e Scipione sono considerati due personaggi differenti); W. DRUMANN-P. GROEBE, *Geschichte Roms* cit., I, p. 18, mentre nel IV volume della stessa opera l'identificazione con *Alba Pompeia* è riportata in modo dubbioso (cfr. W. DRUMANN-P. GROEBE, *Ge-*

*cens*¹²³, ha avuto grande fortuna soprattutto a partire dalla fine degli anni sessanta del secolo scorso¹²⁴ quando, per meglio comprendere la dinamica dei fatti, si giunse a una ricostruzione del conflitto in parte diversa da quella presentata da Orosio: mentre quest'ultimo ricorda prima l'assedio dell'*Albanorum civitas*, poi la fuga di Bruto verso la Gallia Cisalpina, il suo inseguimento e la sua uccisione a Reggio, invertendo l'ordine degli scontri si è ipotizzato che Pompeo, dopo aver vinto Bruto a Modena, abbia proseguito lungo la via *Aemilia* fino a Piacenza, e di qui abbia raggiunto *Alba Pompeia* e ne abbia ottenuto la resa, riuscendo con tale manovra vittoriosa a isolare tutta la Cisalpina da eventuali influenze o interventi democratici, prima di passare ad affrontare in Etruria il principale avversario.

In anni più recenti, infine, il riesame di un resto monumentale di *Alba Fucens*, la cosiddetta «terrazza settentrionale» (in cui era già stato individuato il *campus* o *gymnasium* della città)¹²⁵, e la nuova interpretazione dello

schichte Roms cit., IV, Berlin 1908-1910², pp. 355-356); F. EUSEBIO, *Le mura romane d'Alba Pompeia* cit., pp. 181-182; E. PAIS, *Dalle guerre puniche* cit., II, pp. 539-540; T. RICE HOLMES, *The Roman Republic and the founder of the empire*, I, Oxford 1923, pp. 368-369; L. PARETI, *Storia di Roma* cit., III, p. 648; J. VAN OOTEGHEM, S.J., *Pompée le Grand bâtisseur d'empire*, Bruxelles 1954, p. 93.

¹²³ Cfr. TH. MOMMSEN, in *Corpus Inscriptionum Latinarum*, IX, Berlin 1883, p. 370; CHR. HÜLSEN, s. v. *Alba Fucens*, in PW, RE, I 1, 1893, col. 1300; W. STAHL, *De bello Sertoriano*, Diss. Erlangen 1907, pp. 54-55; cfr. anche, più recentemente, P. FRACCARO, *Rec. a A. FERRUA, Inscriptiones Italiae* cit., p. 163.

¹²⁴ Cfr. N. CRINITI, *M. Aemilius* cit., pp. 437-439; ID., *Tre noterelle* cit., pp. 871-874. L'ipotesi è stata ripetuta in molti contributi successivi: cfr., p. es., E. GABBA, *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici* cit., p. 90; L. LABRUNA, *Il console 'sovversivo'* cit., pp. 121, 175 (ripreso in *Marco Emilio Lepido* cit., pp. 150, 154); J. LEACH, *Pompey the Great*, London 1978, pp. 42-43; G. LURASCHI, *Per l'identificazione della 'lex Pompeia': Plin. 'N. H.' 3, 20, 138*, in «*Studia et documenta historiae et iuris*», XLIV (1978), p. 474; ID., *Foedus ius Latii* cit., pp. 190, 209; M.-P. ARNAUD-LINDET, in *Orose. Histoires (Contre les Païens)*, III, Paris 1991, p. 153; R. SEAGER, *The rise of Pompey* cit., p. 209. Non è stato invece affrontato il problema in contributi dedicati specificatamente ad *Alba Pompeia*, dove non si accenna affatto alla testimonianza di Orosio: cfr. N. LAMBOGLIA, *Alba Pompeia e il Museo storico-archeologico «Federico Eusebio»*, Bordighera 1949, pp. 5-6; G. MENNELLA-S. BARBIERI, *La città e il territorio nella testimonianza delle fonti scritte*, in *Alba Pompeia. Archeologia della città* cit., pp. 17-22; S. GIORCELLI BERSANI, *Regio IX. Liguria. Alba Pompeia*, in «*Supplementa Italica*», n.s., XVII (1999), pp. 47-49; E. PANERO, *La città romana* cit., pp. 25-38.

¹²⁵ Cfr. H. DEVIJVER - F. VAN WONTERGHEM, *Il 'campus' nell'impianto urbanistico delle città romane: testimonianze epigrafiche e resti archeologici*, in «*Acta archaeologica Lovanien-*

stesso come *Caesareum* hanno riaperto i termini della questione e hanno fatto di nuovo sostenere l'identificazione dell'*Albanorum civitas* con il centro abruzzese, che avrebbe subito in tale frangente le distruzioni attestate dall'indagine archeologica, di solito fatte risalire invece ai disordini della guerra sociale. Si è ipotizzato, infatti, che il grandioso insieme extramurario che, verso la metà del I secolo a. C., è stato costruito ai margini settentrionali dell'abitato in connessione con un monumento sepolcrale a torre elevato alcuni decenni prima, a nord del quale era stato addossato in un secondo tempo un recinto rettangolare, fosse sorto dopo la conquista cesariana di *Alba Fucens* per volontà del futuro triumviro M. Emilio Lepido, fratello del giovane Scipione, allo scopo di celebrare il fratello stesso sepolto nel vicino mausoleo. Il recinto adiacente sarebbe stato perciò un *heroon*, un piccolo santuario destinato al culto del defunto, le cui sembianze sarebbero forse raffigurate in un ritratto maschile rinvenuto nelle immediate vicinanze, mentre si potrebbe attribuire a M. Emilio Lepido il ritratto di un uomo più anziano proveniente dall'area della stessa terrazza¹²⁶. Se questa suggestiva ipotesi avesse colto nel segno, si avrebbe la prova archeologica che fu veramente *Alba Fucens* e non *Alba Pompeia* a schierarsi dalla parte dei democratici nel 77 a. C. Ma anche se il complesso fosse stato edificato in un diverso momento e non vi fosse alcun collegamento con l'episodio di cui fu protagonista Scipione, non ne deriverebbe di conseguenza la sicura identificazione della *civitas* assediata in quell'occasione con la città ligure, dato che tale identificazione rimane ugualmente poco convincente, non solo, come si è visto, per l'esplicita affermazione di Orosio sulla presenza di Scipione in Italia (e non in Gallia) e per l'assoluta mancanza di riscontri archeologici ad

sia», XX (1981), pp. 57-60; IDD., *Ancora sul 'campus' delle città romane*, *Ibidem*, XXI (1982), pp. 93-98; IDD., *Der 'campus' der römischen Städte in Italia und im Westen*, in «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*», 54 (1984), p. 202.

¹²⁶ Cfr. F. COARELLI, *Lévide* cit., pp. 461-475. L'ipotesi, ivi sviluppata, era già stata accennata da ID., *Alba Fucens*, in F. COARELLI-A. LA REGINA, *Abruzzo Molise*, Bari 1984, pp. 63-64, 96-98, e accettata da M. TORELLI, *Il 'diribitorium' di Alba Fucens e il 'campus' eroico di Herdonia*, in *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale (IV°-III° sec. av. C.)*, Actes du Colloque international organisé à l'occasion du 50° anniversaire de l'Academia Belgica et du 40° anniversaire des fouilles belges en Italie, Rome, Academia Belgica, 1^{er}-3 février 1990, Bruxelles-Rome 1991, pp. 54-57; F. VAN WONTERGHEM, *Un fregio d'armi 'ellenistico' ad Alba Fucens*, in «*Ancient Society*», XXII (1991), pp. 292-294. Una ulteriore conferma a questa ipotesi sarebbe costituita da *AE* 1992, 357, un frammento epigrafico riportante il nome di un Lepido.

Alba Pompeia, ma anche per lo scarso prestigio di cui doveva godere la città a quell'epoca, oltre che per la sua relativa lontananza da Modena e dal teatro delle altre operazioni militari.

Quanto si è detto, però, non esclude che qualche altra località della Liguria sia stata coinvolta nel 77 a. C. nella lotta civile, perché in un altro passo Orosio accenna all'attività sovversiva svolta nella regione da un sostenitore di Lepido, M. Perperna. Se tale notizia, riportata nelle *Historiae* senza ulteriori commenti, subito dopo quella sull'azione di Lepido e di Scipione in Italia e di Bruto in Gallia¹²⁷, corrisponde a verità, è probabile che Perperna si sia fermato in Liguria in questa circostanza, prima di raggiungere Lepido in Sardegna, o nello stesso 77, poco dopo la morte di quello, quando, rimasto a capo delle superstiti forze ribelli, abbandonò l'isola e condusse i suoi uomini in Spagna, dove si congiunse con Sertorio¹²⁸.

La testimonianza sull'intervento di Perperna nella regione, presente ancora una volta nel solo Orosio, contiene anche l'unica esplicita citazione della Liguria¹²⁹ in tutta la sua opera e l'ultimo chiaro riferimento a fatti della

¹²⁷ OROS. V 24, 16; per il testo, cfr. *supra*, nota 118.

¹²⁸ Cfr. APPIAN. *b. c.* I 107, 504; 108, 508; 113, 527; vedi anche PLUT. *Sert.* 15, 2; 15, 5. Da IUL. EXUP. 7, 42 (*Perperna ... ex Sardinia in Hispaniam transvectus est*; cfr. anche B. HEMMERDINGER, *Le fragment de Salluste sur Perperna*, in « Bollettino dei classici », ser. III, XIV, 1993, p. 66), sembra potersi ricavare che Perperna sia passato direttamente dalla Sardegna alla Spagna. Le parole di Esuperanzio sono accettate da molti studiosi: cfr., p. es., W. DRUMANN-P. GROEBE, *Geschichte Roms* cit., IV, p. 369; G. STAHL, *De bello Sertoriano* cit., pp. 52-53; A. SCHULTEN, *Sertorius*, Leipzig 1926, p. 79; F. MÜNZER, s. v. *Perperna* (n. 6), in *PW, RE*, XIX 1, 1937, col. 898. Altri hanno preferito invece supporre che Perperna sia passato dalla Sardegna in Liguria, e di qui in Spagna, per mare o per terra: l'ipotesi, già formulata da TH. MOMMSEN, *Storia di Roma antica* (trad. it.), III, Roma-Torino 1905, p. 20, e da B. MAURENBRECHER, in *C. Sallusti Crispi Historiarum Reliquiae*, I, *Prolegomena*, Leipzig 1891, p. 24, è stata ripresa anche in epoca recente: cfr., p. es., PH. O. SPANN, *M. Perperna and Pompey's Spanish expedition*, in « Hispania antiqua », VII (1977), pp. 53-57; J. LEACH, *Pompey the Great* cit., pp. 43-45; C.F. KONRAD, in *Plutarch's Sertorius. A historical commentary*, Chapel Hill (N. C.)-London 1994, pp. 146-148 (dove non si esclude che Perperna si sia fermato in Liguria in due occasioni, dall'82 al 78 e nel 77 a. C.); vedi anche C.F. KONRAD, *A new chronology of the Sertorian war*, in « Athenaeum », LXXXIII (1995), pp. 185-186.

¹²⁹ Il termine, creato in latino per indicare la IX regio augustea, non è mai usato nell'opera superstita di Livio, dove il termine *Ligures* indica tanto il popolo, quanto la regione da quello abitata.

tarda repubblica che riguardarono i Liguri¹³⁰: insieme agli altri passi presi in esame, inerenti ad avvenimenti che si verificarono nel loro paese o che potrebbero esservi accaduti, forma un piccolo nucleo di attestazioni che, benché derivate da fonti non sempre determinabili¹³¹ e relative a vicende lontane di parecchi secoli dall'epoca dello scrittore, rivelano ancora alcuni particolari interessanti e, forse, attendibili, non meno di quanto succede per altri episodi più vicini nel tempo alla redazione del suo testo e su cui Orosio poteva avere una diretta conoscenza e una precisa opinione¹³².

¹³⁰ Manca, infatti, un esplicito riferimento alla Liguria tanto in OROS. VI 7, 1, dove si ricorda l'assegnazione della Cisalpina a Cesare in base alla legge Vatinia, quanto in OROS. VI 15, 6, dove si accenna all'attraversamento delle Alpi da parte dello stesso Cesare nel corso della sua spedizione contro Marsiglia.

¹³¹ In generale, sulle fonti utilizzate da Orosio, oltre ai contributi ottocenteschi (come quello di TH. VON MÖRNER, *De Orosii vita eiusque historiarum libris septem adversus paganos*, Diss. Berlin 1844), cfr. da ultimo A. LIPPOLD, in *Orosio* cit., I, pp. XXXIV-XL; F. FABBRINI, *Paolo Orosio* cit., pp. 100-109; M.-P. ARNAUD-LINDET, in *Orose* cit., I, Paris 1990, pp. XXV-XXIX, con la bibliografia ivi citata.

¹³² Si veda, p. es., quanto afferma Orosio (VII 37, 2) a proposito della battaglia combattuta a *Pollentia* il 6 aprile del 402 contro i Goti di Alarico. Su tale battaglia, ricordata in parecchie fonti, e sulla testimonianza di Orosio, cfr. comunque da ultimo le relazioni presentate al recentissimo convegno *Romani e barbari: incontro e scontro di culture*, Convegno internazionale di studi in occasione del XVI centenario della battaglia di Pollenzo (402 d. C.), Bra, 11-12-13 aprile 2003, e, in particolare, la relazione di R. TEJA, *Victores victi sumus: fede e religione nella polemica sulla battaglia di Pollenza*.

INDICE

GIORGIO COSTAMAGNA

<i>Dino Puncub</i> , L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	pag. 11
<i>Antonino Mastruzzo</i> , Tecnica dello scrivere e comunicazione dello scritto: il paleografo	» 27
<i>Luisa Zagni</i> , Le scritture tachigrafiche e segrete	» 43
<i>Maria Franca Baroni</i> , Tra Notaio e Comune: il diplomatista	» 59
<i>Danilo Veneruso</i> , L'archivista	» 71
Bibliografia di Giorgio Costamagna	» 89

STUDI IN MEMORIA

<i>Mario Amelotti</i> , Curiali e notai a Rieti tra Goti e Bizantini	» 101
<i>Laura Balletto</i> , Religione e potere politico negli insediamenti genovesi del Vicino Oriente	» 107
<i>Ottavio Banti</i> , A proposito dell'uso dei compendi e di alcuni segni tachigrafici nella scrittura epigrafica dei secoli VII-XII in Italia. Qualche annotazione	» 117
<i>Giorgio Barbaria - Fausta Franchini Guelfi</i> , I Bocciardo a Ortovero	» 127
<i>Elena Bellomo</i> , Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del XII secolo	» 143
<i>Carlo Bitossi</i> , Posta da Genova. Una corrispondenza del marchese Lorenzo Imperiale nel 1746-1747	» 167
<i>Marco Bologna</i> , Una villa Sauli in Carignano e l'Opera degli Esercizi spirituali	» 201
<i>Marta Calleri</i> , Su una presunta cambiale genovese del 1207. Errore o falsificazione?	» 217

† <i>Maria Cannataro</i> , Una compravandita di documenti nella Bari normanna	pag. 223
<i>Mario Capasso</i> , Per la storia della papirologia Ercolanese. IX: il marchese di Sade tra i papiri ercolanesi	» 239
<i>Fulvio Cervini</i> , Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime	» 249
<i>Riccardo Dellepiane - Paolo Giacomone Piana</i> , La preparazione militare della Repubblica di Genova per la guerra del 1625	» 269
<i>Armando Di Raimondo</i> , Nuovi documenti sullo scultore Domenico da Bissonne	» 305
<i>Corinna Drago</i> , Un'inedita <i>cartula</i> barese del secolo XI dell'archivio del capitolo metropolitano di Bari	» 319
<i>Giuseppe Felloni</i> , Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti per l'età moderna	» 337
<i>Gian Giacomo Fissore, Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie</i> : i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo	» 365
<i>Maria Rosa Formentin</i> , Un codice farnesiano restaurato due volte	» 415
<i>Donatella Frioli</i> , Un 'cimitero su libro': il repertorio di sepolture del convento francescano di Rimini	» 425
<i>Silvano Gaviglio</i> , Un sigillo agiografico tortonese: note di sfragistica vescovile tra X e XII secolo	» 455
<i>Ada Grossi</i> , L'alleanza del 1273 tra Carlo d'Angiò e i Della Torre di Milano: un documento sconosciuto	» 483
<i>Sandra Macchiavello - Rodolfo Savelli</i> , Tra Genova e Angioini: a proposito di un frammento statutario ventimigliese della prima metà del Trecento	» 525
<i>Roberto Moresco</i> , La Marineria Capraiese nel XVIII secolo	» 579
<i>Maria Rosa Moretti</i> , Musicisti per le incoronazioni dogali di primo Settecento a Genova	» 629

<i>Giovanni Muto</i> , La presenza dei Genovesi nei domini spagnoli in Italia	pag. 659
<i>Giovanna Nicolaj</i> , Un documento e un personaggio: Guglielmo Durante	» 673
<i>Angelo Nicolini</i> , <i>Apodixie</i> di scribi genovesi in Inghilterra nel Quattrocento	» 679
<i>Antonio Olivieri</i> , Per la storia dei notai chierici: il caso del Piemonte	» 701
<i>Giuseppe Oreste</i> , Guglielmo da Sori e il suo cartolare	» 739
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Le cerimonie genovesi per le visite degli Sforza	» 775
<i>Vito Piergiovanni</i> , Notariato e rivoluzione commerciale: l'esempio di Rolandino	» 791
<i>Marco Pozza</i> , Gli usi cronologici nei più antichi documenti veneziani (secc. IX-XI)	» 801
<i>Ausilia Roccatagliata</i> , Gli archivi periferici del Dominio genovese in età moderna	» 849
<i>Annalisa Rossi</i> , Il Vat. Ottob. 3313: un'edizione sinottica di Virgilio e Ovidio e la sua storia (secc. XI-XV)	» 881
<i>Antonella Rovere</i> , Cancelleria e documentazione a Genova (1262-1311)	» 909
<i>Eleonora Salomone</i> , Pagine di storia ligure nell'opera di Orosio	» 943
<i>Anna Salone</i> , <i>Nuptialia</i> . Saggio bibliografico di pubblicazioni per nozze conservate in biblioteche di Genova	» 973
<i>Lorenzo Sinisi</i> , Un frammento di formulario notarile genovese del Trecento	» 1027
<i>Giovanni Battista Varnier</i> , La figura di Tommaso Reggio (1818-1901) alla luce della ricerca storica	» 1047
<i>Luisa Zagni</i> , <i>Carta, breve</i> , libello nella documentazione milanese dei secoli XI e XII	» 1073
<i>Stefano Zamponi</i> , <i>Finis scripturae</i> : l'Ercole senofontio di Felice Feliciano	» 1093



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo